

RESOCONTO STENOGRAFICO

98ª SEDUTA

LUNEDI 14 DICEMBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI
indi del Vicepresidente
CAPODICASA

INDICE

		Governo regionale	
	Pag.	(Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 30 settembre 1992)	4932
		Interrogazioni	
		(Annunzio)	4933
		(Annunzio di risposta scritta)	4932
		Interpellanze	
		(Annunzio)	4938
		(Svolgimento):	
		PRESIDENTE	4944
		PIRO (RETE)	4945
		FIORINO, <i>Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione</i>	4945
		Mozioni	
		(Annunzio)	4939
		(Determinazione della data di discussione):	
		PRESIDENTE	4941, 4944
		Sull'ordine dei lavori	
		PRESIDENTE	4986
		SCIANGULA (DC)	4986
		Allegato:	
		Risposta scritta dell'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione alla interrogazione n. 569, degli onorevoli Zacco ed altri	4988
		La seduta è aperta alle ore 17,55.	
		PRESIDENTE. Ricordo che il verbale della seduta precedente è stato approvato alla fine della seduta stessa, in data 3 dicembre 1992.	
Congedi	4932		
Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio			
(Comunicazione)	4932		
Disegni di legge			
(Annunzio di presentazione)	4932		
«Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, n. 21, 10 agosto 1978, n. 35, e 31 marzo 1972, n. 19» (361-345/A) (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE ...	4946, 4948, 4949, 4951, 4952, 4954, 4955, 4961		
4964, 4967, 4968, 4970, 4972, 4976, 4978, 4979, 4981, 4983, 4985			
FLERES (Liberaldemocratico riformista)	4947, 4971, 4977		
LIBERTINI (PDS), <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	4948, 4951, 4954, 4960, 4961, 4967, 4975, 4978		
	4982, 4983, 4985		
DI MARTINO (PSI)	4953, 4962, 4968, 4969		
MAGRO, <i>Assessore per i lavori pubblici</i>	4953, 4954, 4959, 4962, 4971		
	4979, 4980		
PIRO (RETE)	4950, 4952, 4958, 4965, 4974, 4976, 4980, 4982, 4984		
MELE (RETE)	4955, 4961, 4986		
CRISTALDI (MSI-DN)	4952, 4956, 4965, 4972		
CAPITUMMINO (DC)	4963		
SCIANGULA (DC)	4966, 4969, 4980		
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i>	4968		
ERRORE, <i>Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione</i>	4969		
CONSIGLIO (PDS)	4978		
PAOLONE (MSI-DN)	4978		
MONTALBANO (PDS)	4979		
Giunta regionale			
(Comunicazione di programmi approvati)	4932		
(Comunicazione di autorizzazione al Presidente della Regione a promuovere azione di legittimità costituzionale)	4933		

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per l'odierna seduta gli onorevoli Pandolfo, Granata e Lombardo Salvatore e da oggi, per l'intera settimana, l'onorevole Leanza Salvatore.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, è pervenuta la risposta scritta alla seguente interrogazione con richiesta di risposta in Commissione: «Iniziativa per impedire che il Comune di Palermo adotti la variante al piano regolatore generale volta a destinare la zona verde di Altarello a depositi commerciali» (569), degli onorevoli Zacco, Libertini, Consiglio, Montalbano, La Porta.

Avverto che la firma dell'onorevole Parisi è decaduta a seguito della sua elezione ad Assessore regionale, avvenuta nella seduta n. 64 del 16 luglio 1992 (46° Governo).

La risposta scritta verrà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Nuove norme sui consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia» (413), dagli onorevoli Alaimo, Purpura, Drago Filippo, Caputummino, D'Agostino, Galipò, Mannino, Damagio, Nicita, Cuffaro, Ordile, Abbate, La Placa, in data 9 dicembre 1992.

— «Nuove norme per l'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori regionali» (414), dagli onorevoli Alaimo, Purpura, Abbate, Nicita, Galipò, Mannino, Trincanato, Drago Filippo, Caputummino, D'Agostino,

Cuffaro, Ordile, Damagio, La Placa, in data 9 dicembre 1992.

Comunicazione della situazione di cassa della Regione siciliana al 30 settembre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza della Regione, con nota del 2 dicembre 1992, ha trasmesso la situazione di cassa della Regione siciliana al 30 settembre 1992.

Copia di detto documento è stata trasmessa alla Commissione «Bilancio».

Comunicazione di programmi approvati dalla Giunta regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione ha dato comunicazione che la Giunta regionale ha approvato i seguenti programmi su cui le Commissioni competenti avevano espresso parere:

— Università degli Studi di Messina - Piano utilizzo somme ex capitolo 81502 relativo all'esercizio finanziario 1992;

— Legge regionale 9 agosto 1988, numero 15, articolo 14 - Approvazione programma di interventi nel settore dell'edilizia universitaria. Anno finanziario 1992;

— Legge regionale 9 agosto 1988, numero 15, articolo 14 - Modifica programma di interventi nel settore dell'edilizia universitaria. Anno finanziario 1990.

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 27 aprile 1973, numero 19, i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio:

— numero 1352 del 24 settembre 1992: versamento da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste della somma di lire 1.720.000.000 quale contributo al cofinanziamento del piano di lotta fitopatologica integrata per l'anno 1991;

— numero 1353 del 24 settembre 1992: versamento della somma di lire 9.722.597.000 per contributi a favore delle associazioni provinciali allevatori;

— numero 1399 del 7 ottobre 1992: versamento della somma di lire 14.000.000.000 per provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche.

Comunicazione di autorizzazione al Presidente della Regione a promuovere azione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale avverso un provvedimento dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza della Regione, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28, modificato dall'articolo 4 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, ha comunicato che la Giunta regionale nella seduta del 27 novembre 1992 ha deliberato di autorizzare il Presidente della Regione a promuovere l'azione di legittimità costituzionale innanzi alla Corte costituzionale avverso l'articolo 13 del decreto legge 19 settembre 1992, numero 384, convertito nella legge 14 novembre 1992, numero 438.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

GIULIANA, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la legge numero 56 del 1987, all'articolo 1, prevede l'istituzione delle sezioni circoscrizionali del lavoro e, all'articolo 2, l'istituzione delle sezioni circoscrizionali per il collocamento in agricoltura;

— la legge regionale numero 36 del 1991 prevede l'istituzione delle sezioni circoscri-

zionali di cui sopra nel territorio della Regione;

— da parte dell'Assessore per il Lavoro è stata annunciata di prossima realizzazione l'apertura delle sezioni circoscrizionali del lavoro, ed esattamente dal 1° gennaio 1993;

premessi ancora:

— che la sede circoscrizionale del Comune di Casteltermini dovrebbe comprendere i Comuni di Casteltermini, San Biagio Platani, Cammarata e San Giovanni Gemini, secondo il conforme parere del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento;

— che il territorio dei quattro comuni manca degli aspetti socio-economici di omogeneità tali da potersi ricomprendere in un solo ambito circoscrizionale;

— altresì la massiccia presenza di lavoratori agricoli nei Comuni di Cammarata e San Giovanni Gemini per la particolare vocazione economica dei due territori caratterizzata dall'area boschiva dell'Azienda forestale, dall'area boschiva ed irrigua del Consorzio di bonifica Valle Platani e Tumarrano, dalla notevole attività di produzione agricola e dal copioso patrimonio zootecnico;

preso atto di quanto già chiesto in precedenza da parte delle locali forze sindacali, cui appartengono le categorie dei lavoratori interessati, circa l'istituzione della sede circoscrizionale a San Giovanni Gemini, nonché delle analoghe richieste inoltrate all'Assessorato regionale del Lavoro e della previdenza sociale da parte delle due amministrazioni comunali di San Giovanni Gemini e Cammarata;

per sapere se non ritenga di istituire nel comune di San Giovanni Gemini la sede circoscrizionale per il collocamento in agricoltura comprendente, quanto meno, i comuni di San Giovanni Gemini e Cammarata, caratterizzati da un'unica realtà socio-economica;

per sapere se non ritenga inoltre di dover procedere, eventualmente, alla predetta istituzione in epoca non successiva a quella di istituzione delle altre sedi circoscrizionali. Se così fosse si eviterebbero i problemi organizzativi

che scaturiscono dal passaggio di competenze dalle attuali sezioni di collocamento alla circoscrizione di Casteltermini e da questa, poi, alla eventuale circoscrizione di San Giovanni Gemini. Inoltre ancora si sottolinea il notevole disagio cui andrebbe inevitabilmente incontro tutta l'utenza dei comuni di San Giovanni Gemini e Cammarata dovendosi quotidianamente recare presso la sede circoscrizionale di Casteltermini, distante oltre trenta chilometri, per potere usufruire anche dei più elementari servizi» (1218).

MONTALBANO.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— numerosi ospedali dispongono di un consistente patrimonio immobiliare e mobiliare, frutto di lasciti e donazioni susseguitesi nel tempo;

— tale patrimonio è spesso inutilizzato o destinato a finalità diverse da quelle umanitarie cui dovrebbe invece essere adibito;

— in particolare la Unità sanitaria locale numero 35 di Catania dispone di alcuni casolari e fattorie in disuso, che risulterebbero particolarmente idonei alla creazione di centri per la riabilitazione ed il recupero dei tossicodipendenti;

— alcune comunità hanno ripetutamente manifestato la loro disponibilità a collaborare nella gestione di tali centri, in raccordo con le unità sanitarie locali competenti;

per sapere:

— se non ritenga necessario attivare un'attenta indagine mirante ad accertare il reale patrimonio mobiliare ed immobiliare delle unità sanitarie locali siciliane, eventualmente idoneo alla creazione di centri di recupero per tossicodipendenti;

— se, alla luce dei risultati delle indagini, non ritenga opportuno verificare la disponibilità reale delle comunità operanti in Sicilia e nel resto del Paese ad agire sinergicamente con le unità sanitarie locali nella gestione di centri da realizzare nei luoghi così individuati» (1219).

FLERES.

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, all'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per l'Industria, per sapere:

— quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di evitare che la sospensione dell'educazione dell'acqua dalla miniera Cozzo Disi provochi l'allagamento del sotterraneo con la conseguente compromissione delle gallerie e degli impianti in contrasto con quanto disposto dall'articolo 2 della legge regionale numero 17 del 1991. Infatti, come peraltro già tempestivamente evidenziato dall'ingegnere capo del distretto minerario di Caltanissetta, la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica, conseguente all'interruzione dei servizi di vigilanza, sta provocando danni gravi all'impianto minerario con il rischio di compromettere la stessa prospettiva della creazione di una miniera museo, significativa testimonianza di una presenza imprenditoriale ed operaia che è tanta parte della storia della Sicilia;

— quali misure di protezione e vigilanza si intendano attuare al fine di salvaguardare nella miniera Ciavalotta la prospettiva della realizzazione di un museo della miniera che potrebbe costituire un'ulteriore attrattiva turistica» (1221).

GRANATA.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— è stato istituito il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) per la necessità di proteggere un territorio fortemente inquinato dalla criminalità anche mafiosa;

— detto Tribunale ha iniziato l'attività giudiziaria, inquirente e giudicante, dal mese di luglio del corrente anno;

considerato che, nonostante i seri motivi che hanno determinato l'istituzione del Tribunale nonché la perdurante situazione di grave turbamento dell'ordine pubblico determinato dagli ulteriori ultimi fatti di criminalità, il suddetto tribunale e l'annessa Procura della Repubblica sono nell'impossibilità di funzionare adeguatamente per l'incomprensibile carenza

di tutti gli organici, da quelli giudiziari a quelli paragiudiziari, per la mancanza della polizia giudiziaria e di quant'altro necessario per l'espletamento dell'alta, indispensabile funzione di tutela dell'ordine pubblico;

ritenuto che le deficienze sopra descritte rendono poco efficaci, nonostante il lodevole impegno degli attuali preposti alla nuova struttura giudiziaria, le finalità che hanno determinato l'istituzione del Tribunale di Barcellona, per come espressamente affermato anche dal presidente del Tribunale, dal procuratore della Repubblica e del procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale alla Commissione regionale Antimafia;

per sapere:

— se sia a conoscenza di detta situazione, ingiustificabile con la necessità sempre più pressante di lotta alla criminalità ed alla mafia;

— se nella sua funzione, costituzionalmente attribuita al Presidente della Regione siciliana, di persona preposta alla tutela dell'ordine pubblico e di organo di disciplina per l'impiego e la utilizzazione della Polizia di Stato, intenda assumere immediati provvedimenti, idonei per la costituzione presso il Tribunale di Barcellona della Polizia giudiziaria e dei suoi organi;

— se intenda, come appare utile e necessario, chiedere al Governo nazionale urgenti interventi per la copertura, nella loro interezza, degli organici giudiziari in atto carenti e di quelli previsti nei relativi uffici del Tribunale, della Procura della Repubblica e della Procura della Pretura circondariale di Barcellona» (1223).

RAGNO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— il Prefetto di Ragusa ha sospeso con proprio decreto il Consiglio comunale, la Giunta ed il sindaco di Pozzallo (RG), peraltro con motivazioni già oggetto di critiche espresse in una precedente interrogazione degli stessi deputati firmatari;

— in seguito a tale decreto è stata insediata una commissione straordinaria prefettizia, la cui permanenza al Comune di Pozzallo è prossima alla scadenza (alla data di oggi, quattro giorni, n.d.r.);

— è già scaduta da tempo la data ultima, perentoria e vincolata, del 30 novembre, prevista per l'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1993 degli Enti locali;

considerato:

— che la predisposizione dello schema di bilancio e la sua relativa approvazione, rappresentano un momento fondamentale della vita amministrativa di un comune, oltre che un importante e qualificante strumento finanziario attraverso il quale è necessario mettere in atto azioni amministrative con impegni di spesa certi per il prossimo anno;

— ancora, che quasi tutti i comuni della provincia (ed anche l'Amministrazione provinciale), e moltissimi della Regione, hanno già provveduto all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1993;

ritenuto che la nomina dei commissari prefettizi abbia tra i propri scopi anche quello di far rispettare le scadenze di legge per ciò che riguarda la vita amministrativa di un comune;

constatato, invece, che i commissari prefettizi insediati al Comune di Pozzallo hanno ritenuto di aver avuto, probabilmente, un mandato particolare da parte del Prefetto di Ragusa "limitato al ristabilimento di condizioni ottimali di ordine pubblico (od altro)", ma non relativo all'adempimento di un atto fondamentale del comune, quale il bilancio di previsione del comune stesso;

per sapere:

— quali iniziative ritengano necessario intraprendere per ristabilire realmente l'ordine e la legittimità all'interno del Comune di Pozzallo, anche in considerazione di un fatto di cui, peraltro, non ha tenuto conto il Prefetto di Ragusa nel sospendere l'organo stesso, quale le dimissioni di sedici consiglieri comunali (su trentadue);

— se, tra queste iniziative, non rientri, a giudizio dell'Assessore, anche la possibilità di nominare urgentemente un commissario *ad acta* che provveda in tempi rapidi alla formulazione ed all'approvazione del bilancio di previsione del Comune di Pozzallo per l'anno finanziario 1993» (1226).

BATTAGLIA GIOVANNI - CRISAFULLI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— con decreto assessoriale numero 3332 del 19 novembre 1992 è stato disposto che il presidio ospedaliero "G. Giambalvo" di Menfi, la cui chiusura era finora prevista da tutti gli atti di programmazione, continui a svolgere la propria attività di diagnosi e cura finché non si perverrà alla attivazione definitiva della nuova sede di Sciacca;

— la legge numero 412 del 1991 impone di chiudere tutti gli ospedali al di sotto dei 120 posti letto e comunque al di sotto del 75 per cento di indice di occupazione;

— non è previsto da alcuna legge che una divisione possa avere dipendenze a decine di chilometri di distanza, così come è previsto in questo caso per i reparti di medicina e chirurgia;

— il presidio ospedaliero di Menfi ha 20 posti letto e ricovera circa 2 persone al giorno, tenendo impegnate a questo scopo 20 persone tra medici e tecnici e almeno 16 tra infermieri e ausiliari, per un costo complessivo di 2 miliardi, con una spesa quotidiana superiore di 300.000 lire a quella che deriverebbe dal ricovero delle stesse persone a Sciacca;

— il servizio di patologia clinica effettua al massimo 20 esami al giorno, con un costo, escluso quello dei materiali, di lire 50.000 ad esame, superiore a quello di un laboratorio privato;

— il servizio di radiologia effettua in media 4 radiografie al giorno, al costo di circa 100.000 lire l'una; stessi indici di utilizzo si hanno in chirurgia;

— in tali condizioni, il decreto succitato si presenta come uno spreco di risorse perpetuato

proprio in periodo di forte contrazione della spesa sanitaria a livello nazionale;

per sapere come ritenga si possano conciliare le esigenze di riduzione della spesa sanitaria e le esigenze di efficienza del settore con l'immobilizzo di strutture e personale in un presidio ospedaliero sottoutilizzato e già da tempo destinato alla chiusura» (1227).

PIRO - BONFANTI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— con sentenza del Tribunale di Sciacca del 9 novembre 1992 è stato condannato per falso ideologico il comandante dei vigili urbani del Comune di Alessandria della Rocca, per avere alterato le liste elettorali del comune, in previsione delle elezioni amministrative del 1990;

— è risultato che un numero imprecisato di residenti (i casi accertati ammontano a 129) fu trasferito in breve tempo dai paesi limitrofi al fine di influire sul risultato delle elezioni stesse;

— la composizione del Consiglio comunale di Alessandria della Rocca non corrisponde quindi alla reale rappresentanza dei cittadini elettori, ma è frutto di una manomissione delle liste;

per sapere se non ritenga si debba giungere allo scioglimento del Consiglio comunale di Alessandria della Rocca» (1228).

PIRO - GUARNERA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

GIULIANA, segretario f.f.:

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso:

— il decreto 27 aprile 1949, numero 1, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 19 del 30 aprile 1949 riguardante la istituzione del Casinò di Taormina;

— la sentenza del Pretore di Acireale del 17 dicembre 1975, con la quale, dichiarando la liceità della casa da gioco, reintegrava il signor Zabeo Giorgio nel posto di lavoro in qualità di *croupier*;

ritenuto che:

— titolare di tale diritto è la società "La Zagara" di cui è titolare il signor Guarnaschelli Domenico;

— nel territorio della Repubblica operano ben quattro "Casinò" (Sanremo - Venezia - Campione d'Italia e Saint Vincent) quest'ultimo autorizzato con decreto della Regione Valle d'Aosta del 1946;

— le sollecitazioni della stampa nel tempo e da ultimo quella di un settimanale di Catania per la riapertura della "casa da gioco";

— l'apertura del Casinò di Taormina rilancerebbe il turismo regionale e tutte quelle manifestazioni collaterali previste dal decreto ed istituite per proiettare la Sicilia nel mondo;

— altresì, che nella vicina isola di Malta opera una attrezzatissima casa da gioco frequentata in massa da siciliani;

per conoscere:

— quali provvedimenti intenda adottare per la riapertura del Casinò di Taormina e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del signor Guarnaschelli per non essersi attivato alla riapertura della "casa da gioco" malgrado il pronunciamento della Magistratura di cui in premessa» (1220).

D'AGOSTINO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere quali urgenti atti intenda adottare per restituire giustizia al marittimo Casano Leonardo di Marsala (compartimento marittimo di Trapani) che, dopo aver acquisito il numero dei giorni di navigazione previsti dalla legge regionale in vigore per l'ottenimento della indennità di riposo

biologico, relativa al 1991, non ha finora percepito detta indennità in quanto lo stesso giovane non risultava imbarcato all'atto in cui il motopesca iniziava il turno di fermo temporaneo, non valutando che il giovane era stato costretto allo sbarco forzato essendo stato chiamato al servizio di leva. Appare all'interrogante paradossale che da parte degli organi preposti non si valuti l'episodio come determinato da cause di forza maggiore» (1222). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

— in base a quali sollecitazioni è stato deliberato dalla Giunta di governo regionale (atto numero 63 del 6 marzo 1990) l'inserimento della zona artigianale di Trecastagni tra quelle da finanziare con i fondi stanziati dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, ai sensi della legge numero 64 del 1986;

— quali criteri e ragioni hanno indotto il Governo regionale a concentrare una spesa di considerevole entità (circa 50 miliardi) in un progetto finalizzato allo sviluppo dell'artigianato in un piccolo comune, la cui popolazione è poco superiore alle 6.000 unità;

— se sia stato adeguatamente valutato l'impatto ambientale connaturato a siffatta opera, la cui realizzazione, secondo la previsione dello strumento urbanistico comunale, è individuata nella zona a ridosso del centro cittadino, con tutte le inevitabili conseguenze relative all'aumento dei tassi di inquinamento, del traffico, della rumorosità, eccetera;

— se non ritenga opportuno riconsiderare le scelte effettuate alla luce delle superiori osservazioni, graduando l'impegno finanziario proporzionalmente al censimento realistico delle potenzialità di sviluppo dell'insediamento in questione» (1224).

MACCARRONE.

«All'Assessore per il Bilancio e le finanze e all'Assessore per l'Industria, premesso che:

— con la legge regionale 4 agosto 1978, numero 26 si dispose l'istituzione di un fondo

a gestione separata per la concessione di credito agevolato a medio termine alle piccole e medie imprese;

— tale fondo, a seguito di successivi interventi legislativi determinati in lire 40.000 milioni, fu affidato alla gestione del comitato amministrativo dell'Irfis;

considerato che, allo stato attuale, il suddetto comitato ha fatto sapere ai richiedenti che le domande di finanziamento presentate sono accantonate in attesa del reintegro delle disponibilità del fondo;

per sapere:

— se in base alle valutazioni del Governo siano venute meno le condizioni che indussero ad istituire il fondo di rotazione specificato;

— l'attuale situazione contabile del fondo;

— se si ritenga opportuno incrementare la dotazione del fondo per consentire la possibilità di fare fronte alle nuove esigenze» (1225). *(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che la legge regionale 21 settembre 1990, numero 36 ha previsto l'istituzione delle sezioni circoscrizionali per il collocamento in agricoltura previa individuazione dei relativi ambiti territoriali e che il Governo regionale ha individuato le dette circoscrizioni nel territorio isolano;

considerato che il Comune di Custonaci (TP) rappresenta il primo polo siciliano per l'estrazione e la lavorazione del marmo con più di settecento addetti (oltre l'indotto) e che la zona demaniale di Monte Sparagio, gestita dall'Ispettorato forestale di Trapani, assorbe una manodopera agricola annuale di circa cinquecento addetti;

valutato che in detto comune sono attualmente iscritti nelle liste dei disoccupati oltre 1.100 cittadini e che Custonaci rappresenta il

baricentro geografico e sociale dei vicini comuni di San Vito Lo Capo, Valderice e Busto Palizzolo;

per sapere se risponda a verità la notizia che si vorrebbe sopprimere l'Ufficio di collocamento di Custonaci accorpandolo alla circoscrizione di Trapani e, in caso affermativo, se il Governo della Regione si renda conto del danno obiettivo arrecato agli abitanti di una zona già fortemente penalizzata dalla sua marginalità geografica e dei gravi, ulteriori disagi cui si condannerebbero lavoratori, forze sociali ed imprenditoriali della zona che, tradizionalmente, ha sempre avuto un forte movimento occupazionale e per i quali la presenza d'una sezione circoscrizionale del collocamento non rappresenta certamente un "surplus" ma un'esigenza di base con ampio spettro di ripercussione sociale ed economica proprio in forza della sua vitalità» (1229). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

GIULIANA, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la Sanità, premesso che:

— da qualche tempo sono state sollevate pesanti critiche sulle gestioni attuali e trascorse della Unità sanitaria locale numero 19 di Enna;

— l'attuale amministratore straordinario della stessa Unità sanitaria locale, dottore Bellistri, con una nota indirizzata fra gli altri anche alle signorie loro, ammette che all'interno della Unità sanitaria locale si è verificata nel passato una serie di irregolarità e che tutt'oggi si riscontrano forti resistenze interne per addivenire ad una corretta e sana gestione dell'Unità sanitaria;

— alcune organizzazioni sindacali hanno denunciato la presenza di comitati d'affari, forti responsabilità personali e la mancanza di criteri di gestione atti a fronteggiare le emergenze, al punto che i pazienti sono costretti a recarsi in strutture private;

— nella lettera, l'amministratore, pur rigettando la responsabilità sulle precedenti amministrazioni, riconosce la veridicità di molte delle inefficienze lamentate ed in particolare:

a) la mancata attivazione delle strutture della TAC a causa della mancanza di locali idonei prima, di attrezzatura complementare in un secondo momento, ed infine per un non completo addestramento del personale;

b) la mancata apertura della farmacia Igea, di cui non è mai stato fatto un inventario e presso la quale giacciono inutilizzati farmaci per centinaia di milioni (ormai per lo più scaduti);

c) il mancato utilizzo di numerose strutture che giacciono inutilizzate in reparti diversi da quelli per i quali sono stati acquistati;

— la Unità sanitaria locale numero 19 è una di quelle presso le quali sono stati inviati ispettori regionali per la verifica del corretto impiego dei fondi erogati successivamente al 1985 e che, secondo quanto è stato possibile apprendere a mezzo di stampa, sono state accertate gravissime e ripetute irregolarità, quali:

a) l'acquisto nel 1987 di una centrale modulare con computer rimasto imballato;

b) l'acquisto, sempre nel 1987, di un amplificatore di brillanza per il reparto di cardiologia e che è stato invece ritrovato negli scantinati del reparto di ortopedia;

c) l'acquisto di una attrezzatura di poliambulatorio mai utilizzata per mancanza di personale;

d) la mancata utilizzazione (o meglio "la sconosciuta utilizzazione") di una somma di 200 milioni per l'acquisto di uno spettrofotometro, di un fotomicroscopio e di un contatore gamma;

per conoscere:

— quali provvedimenti abbiano assunto e quali eventualmente intendano assumere;

— se siano mai state condotte indagini sulle gestioni e a quali risultati abbiano condotto;

— se non ritengano di dover inviare tutti gli atti relativi alla competente autorità giudiziaria» (235).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato se respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

GIULIANA, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la Regione siciliana non ha predisposto, nei tempi previsti dalla legge numero 223 del 1990, il piano regionale delle frequenze che avrebbe dovuto sottoporre al Ministero delle poste e telecomunicazioni, con la conseguente penalizzazione delle numerose emittenti locali che operano nell'Isola;

atteso che l'emittenza privata regionale ha svolto e svolge un importante ruolo di informazione, denuncia e stimolo nella crescita di una coscienza civile, impegnandosi come soggetto attivo in questo particolare delicato momento attraversato dalla nostra comunità colpita da efferate azioni mafiose e da episodi trasversali di dubbia origine e di altrettanto dubbi obiettivi;

ritenuto che l'informazione operata attraverso i mass-media, ed in particolare le televisioni private, rappresenti un valido strumento contro i silenzi, le omissioni, le collusioni, veicolo

di diffusione dei fenomeni criminali ed eversivi;

considerato che l'attività svolta in questa direzione non possa essere svenduta né tantomeno sottovalutata, anzi debba essere incentivata e stimolata, attraverso proficue azioni tendenti a rendere il mezzo televisivo baluardo delle istituzioni e dello sviluppo civile e sociale;

giudicata altresì prossima la costituzione del Comitato regionale per l'emittenza radiotelevisiva cui sono demandati i compiti di controllo, vigilanza e riordino del settore, e che tuttavia tale organismo avrà bisogno di un certo tempo per poter svolgere in pieno le funzioni che gli sono state attribuite e che pertanto sarebbe opportuno prorogare, in attesa di tale riordino complessivo, la possibilità di operare per le emittenti al momento in attività nell'Isola,

impegna il Governo della Regione

a mettere in atto tutte le iniziative che riterrà opportune, anche presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, volte a permettere alle emittenti televisive della nostra Regione, che ne hanno i requisiti, ancorché momentaneamente escluse dalla graduatoria predisposta dal Ministero alla luce delle scarse informazioni ricevute anche dalla Sicilia, di continuare, per un arco temporale pari ad almeno un triennio, le rispettive trasmissioni, riservandosi di verificare le condizioni reali del settore, alla luce di quanto sarà predisposto dal Comitato regionale per l'emittenza radiotelevisiva» (80).

FLERES - CRISTALDI - MAR-
CHIONE - D'AGOSTINO - LA
PORTA - GULINO - CAPITUMMI-
NO - ALAIMO - PANDOLFO.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— a seguito della legge regionale numero 25 del 1976 la Regione siciliana è subentrata alla Cassa per il Mezzogiorno nella gestione e nell'erogazione di interventi a favore dei Centri interaziendali per l'addestramento professionale nell'industria (Ciapi);

— con decreto del 5 luglio 1982, numero 64, il Presidente della Regione ha provveduto al commissariamento dei Ciapi di Palermo e Siracusa;

— nonostante il periodo di commissariamento previsto fosse di soli 5 mesi, esso si protrae ormai da oltre 10 anni;

— dopo tale data si sono succeduti i casi di mancata o scorretta gestione amministrativa, che hanno suscitato le giuste reazioni dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali;

— in particolare presso il Ciapi di Palermo, sono stati denunciati numerosi casi di sperpero di denaro conseguenti all'acquisto e alla successiva non utilizzazione di strumentazioni tecniche, alla mancata manutenzione di strutture che ponevano il Ciapi all'avanguardia nel settore dell'addestramento professionale e ad una non oculata gestione dello straordinario, fonte anche di forti e continui malumori fra i dipendenti;

— le organizzazioni sindacali hanno inoltre denunciato casi anomali di ripetuti acquisti dalla ditta «Elettronica Veneta» di materiale che sarebbe rimasto poi inutilizzato e dell'affidamento della manutenzione di alcuni macchinari a ditte non sufficientemente qualificate, con il conseguente ulteriore sperpero di denaro pubblico;

— gravissime irregolarità si sono verificate in merito all'approvazione di alcuni bilanci, infatti:

1) i bilanci consuntivi relativi agli anni 1988, 1989 e 1990 sono stati approvati in una unica seduta l'11 aprile 1992;

2) il commissario, dottore Caiozzo, si è rifiutato di far prendere visione del bilancio consuntivo del 1991;

— a ciò va aggiunta una molto discutibile interpretazione, sempre da parte del dottore Caiozzo, del contratto 1985-87 ed il fatto che lo stesso commissario ha sostanzialmente impedito il rinnovo del contratto per il periodo 1988-90,

impegna il Governo della Regione

a provvedere all'immediata nomina dei presidenti dei Ciapi di Palermo e Siracusa, ai sensi della legge regionale 6 marzo 1976, numero 25, e ad avviare una indagine amministrativa sulla gestione dei commissari straordinari nominati con il decreto del Presidente della Regione siciliana 5 luglio 1982, numero 64» (81).

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - GUARNERA -
MELE.

PRESIDENTE. Le mozioni testé annunziate saranno poste all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Deteminazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numero 76 «Censura nei confronti dell'Assessore per gli Enti locali ed avvio delle procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo», degli onorevoli Piro ed altri; numero 77 «Predisposizione e presentazione in Assemblea del piano degli interventi in materia di difesa e conservazione del suolo, di cui alla legge regionale 16 agosto 1974, numero 36», degli onorevoli Cristaldi ed altri; numero 78 «Solidarietà alle popolazioni istriane», degli onorevoli Gorgone, Cuffaro, Fleres, Lombardo Salvatore e Purpura; numero 79 «Iniziative per l'utilizzazione dei tecnici formati attraverso i corsi di formazione professionale, prevista dalle misure 2 e 8 del Regolamento comunitario numero 2088/85 sui P.I.M. Sicilia», degli onorevoli Fleres, Martino, Borrometi e Basile.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'attività di vigilanza che, ai sensi della normativa vigente, la Regione Siciliana esercita sugli enti locali appare assai discontinua, e che in particolare l'Assessorato

degli enti locali svolge le proprie funzioni di controllo nei riguardi del Comune di Palermo in modo discrezionale e non improntato a criteri di rigorosa applicazione delle leggi:

a) infatti, mentre con decreto numero 63 del 29 maggio 1992 l'Assessore per gli enti locali nominava un commissario *ad acta* presso il Comune di Palermo per la nomina dei revisori dei conti, non è fino ad oggi intervenuto per sostituire il Consiglio comunale inadempiente circa l'approvazione del conto consuntivo 1991, che avrebbe dovuto approvare entro il 30 giugno 1992;

b) con decreto numero 94 del 4 settembre 1992 l'Assessore per gli enti locali nominava presso il Comune di Palermo un commissario per il rinnovo delle Commissioni amministrative delle aziende municipalizzate, che non risulta avere fino ad oggi deliberato;

c) con decreto numero 68 del 2 marzo 1992 è stato nominato un commissario per la nomina dei rappresentanti del Comune in seno al mercato ittico e ortofrutticolo, e tuttavia l'Assessore non ha provveduto a sostituire il Consiglio comunale inadempiente per tutte le altre numerose nomine che avrebbe dovuto effettuare;

considerato che:

— con decreto numero 105 dell'1 ottobre 1992 l'Assessore per gli enti locali ha nominato un commissario per il rinnovo degli affitti delle scuole e che tale intervento appare assolutamente discrezionale come sottolineato dall'interrogazione numero 919 del gruppo parlamentare de La Rete;

— con decreto numero 118 del 13 novembre 1992 è stato nominato un commissario per l'attivazione dei servizi sociali previsti dalla legge regionale numero 22/86 nella persona del dottore Fazio, incompatibile in quanto già commissario presso l'Opera Pia dell'Istituto delle Artigianelle;

— l'Assessore per gli Enti locali, con nota protocollo numero 1138 del 7 ottobre 1992 ha diffidato i comuni della Sicilia a provvedere alla ricostituzione degli organi della pubblica Amministrazione sottoposti a "prorogatio" e

successivamente ha, come si evince da notizie stampa (*Giornale di Sicilia* dell'1 dicembre 1992), nominato commissari presso tutti i comuni capoluogo di provincia, tranne che presso il Comune di Palermo, sebbene questo sia ugualmente inadempiente;

— inoltre che il Consiglio comunale di Palermo risulta inadempiente circa le numerose prescrizioni di legge, tra le quali:

a) regolamento ex articolo 13 legge regionale numero 10 del 1991, ad eccezione di quello relativo all'assistenza;

b) regolamento per l'espletamento dei concorsi;

c) atti necessari per la metanizzazione;

d) approvazione del bilancio di previsione 1993 entro il termine del 30 novembre previsto dalla legge;

— infine, che l'Assessore non ha provveduto ad avviare le procedure di scioglimento del Consiglio Comunale di Palermo ai sensi dell'articolo 54 dell'O.R.E.L., nonostante le ripetute violazioni degli obblighi di legge compiute da detto Consiglio comunale, che per dette inadempienze ha subito, solo dal mese di marzo ad oggi, ben 9 interventi sostitutivi di commissari ad acta nominati dalla Regione (decreto assessoriale Enti locali numero 38 del 2 marzo 1992 per la nomina dei rappresentanti del Comune di Palermo in seno al mercato ortofrutticolo e a quello ittico; decreto assessoriale Territorio e ambiente numero 461 dell'8 aprile 1992, per l'adozione della variante al Piano regolatore generale; decreto assessoriale Enti locali numero 63 del 29 maggio 1992 per la nomina dei revisori dei conti per gli adempimenti relativi agli interventi DISIA, per il rinnovo del contratto dei lavoratori ex decreto legge numero 24 del 1986; decreto assessoriale Enti locali numero 31 del 1991 per la nomina dei rappresentanti del Comune in seno al consorzio ASI; decreto assessoriale Enti locali numero 105 dell'1 ottobre 1992 per il rinnovo dei contratti di affitto delle scuole; decreto assessoriale Enti locali numero 94 del 4 settembre 1992 per il rinnovo delle commissioni amministratrici delle Aziende municipa-

lizzate; decreto assessoriale Enti locali numero 118 del 13 novembre 1992 per l'attivazione delle attività sociali previste dalla legge regionale numero 22/86),

esprime

censura nei confronti dell'Assessore per gli enti locali;

impegna il Presidente della Regione

— ad avviare immediatamente le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo» (76).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«L'Assemblea regionale siciliana

— premesso che la legge regionale 16 agosto 1974, numero 36, concernente "interventi straordinari nel settore della difesa del suolo e della forestazione" impegnava il Governo a predisporre ed a presentare all'Assemblea regionale siciliana, per l'approvazione, il Piano generale di massima, sulla base del quale attuare gli interventi in materia di difesa e conservazione del suolo, di tutela degli equilibri ambientali e di conservazione della natura;

— constatato che a tutt'oggi, a distanza di diciotto anni, tale Piano non risulta ancora definito e che l'Assessorato dell'agricoltura e delle foreste opera, in materia, con interventi settoriali, di tipo straordinario e al di fuori di qualsiasi visione organica e programmata, cioè in aperto e palese contrasto con lo spirito e la sostanza della citata legge regionale;

— sottolineato che tale modo di operare appare intollerabile al cospetto del dissesto idrogeologico della Sicilia, del degrado del suo patrimonio ambientale, della speculazione e cementificazione selvaggia e dello stravolgimento del principio secondo cui la protezione dell'ambiente e del paesaggio sono preminenti rispetto agli interessi economici e agli interessi affaristici e partitici;

— ritenuto che la mancata predisposizione del citato piano e, più in generale, la violazio-

ne sistematica di qualsiasi norma che preveda interventi di tipo programmatico, è strettamente connessa con una gestione del potere e delle risorse basata sulla discrezionalità, la quale ha prodotto e produce effetti devastanti sia in questo come in altri settori sociali e produttivi;

— preso atto che non è ulteriormente rinviabile l'adozione di un piano di riordino e di tutela ambientale e naturalistica;

— reputate gravi e inaccettabili le sistematiche elusioni e violazioni delle leggi approvate dal Parlamento regionale da parte del Governo della Regione;

— nel richiamare il Governo al rigoroso rispetto delle leggi e delle deliberazioni approvate dall'Assemblea regionale siciliana,

impegna il Presidente della Regione

a procedere con immediatezza alla predisposizione e alla presentazione all'Assemblea regionale siciliana, per l'approvazione, del Piano per gli interventi in materia di difesa e conservazione del suolo, di tutela degli equilibri ambientali e di conservazione della natura, di cui all'articolo 1 della legge regionale 16 agosto 1974, numero 36» (77).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

— premesso che con la caduta del muro di Berlino e la conseguente dissoluzione dell'impero sovietico sono diventate anacronistiche le situazioni bloccate dagli accordi di Yalta ed hanno ritrovato forza le culture nazionali che oggi pretendono riconoscimenti statuali o il riaccorpamento agli Stati che ne rappresentano le relative etnie;

— considerato che i valori nazionali, proprio per coglierne gli aspetti positivi e per farne strumento di pace, vanno assecondata nella direzione delle tante volte richiamata libera autodeterminazione dei popoli;

— ritenuto che in questo contesto gli accordi di Osimo, dettati da una condizione storica particolare, appaiono superati e che proprio per rispondere alle forti istanze delle co-

munità italiane presenti soprattutto nell'Istria, che hanno tanto sofferto, vanno ridiscussi consentendo appunto la libera espressione delle popolazioni istriane,

impegna il Governo della Regione

— a manifestare la piena solidarietà del popolo siciliano alle popolazioni istriane per le loro legittime aspirazioni;

— a svolgere ogni azione perché, nella garanzia dei principi della pacifica convivenza, si salvaguardino i diritti naturali delle popolazioni di lingua italiana che già tanto hanno sofferto e che non possono ancora una volta scontare colpe alle stesse non addebitabili» (78).

GORGONE - CUFFARO - FLERES
- LOMBARDO SALVATORE -
PURPURA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesse che:

— il Programma Mediterraneo Integrato per la Sicilia, che è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee il 12 ottobre 1988, si poneva l'obiettivo di valorizzare le energie endogene, soprattutto agricole, di un'area particolarmente svantaggiata compresa tra le province di Messina, Palermo e Catania;

— tra le misure previste da detto programma vi era il miglioramento del livello dell'assistenza tecnica e della divulgazione agricola, con l'istituzione di numerosi centri di assistenza tecnica ("misura 2"), nonché ("misura 8", strettamente connessa alla precedente) la realizzazione di alcuni corsi di formazione professionale;

— quest'ultima misura era espressamente prevista "al fine di garantire l'attuazione della misura numero 2" e comprendeva nella prima fase l'effettuazione di 2 corsi di formazione per laureati per l'acquisizione di tecniche di gestione aziendale e 2 corsi operativi per tecnici diplomati, nonché la formazione di operatori zootecnici e operatori dei centri di trasformazione dei prodotti agricoli; in una seconda fase erano previsti altri 2 corsi per laureati e 2 per diplomati, con gli stessi partecipanti dei prece-

denti, per l'acquisizione dei dati conseguiti attraverso la ricerca e la sperimentazione;

— nel Piano si legge che “i tecnici laureati e diplomati svolgeranno una fondamentale azione di promozione, animazione ed assistenza (...). Essi daranno altresì un contributo determinante alla applicazione su larga scala dei risultati della ricerca e della sperimentazione”; nel Piano, infine, si prevede l'utilizzazione di tutti gli allievi formati;

— in data 23 novembre 1989, in attuazione delle misure previste, l'ente gestore ENAIP ha avuto l'incarico di gestire 4 corsi di formazione, di cui 1 per laureati e 3 per diplomati, per un totale di 100 partecipanti e 840 ore di corso;

— nel luglio 1992, cioè ben due anni dopo la conclusione del primo ciclo di corsi, è stato dato inizio al secondo corso di specializzazione, comprendente 1.200 ore, contro le 420 previste, al fine di assicurare una maggiore preparazione; tale corso terminerà nel marzo 1993;

— il regolamento P.I.M. scadrà il 31 dicembre 1992;

— i partecipanti ai corsi hanno acquisito un'alta qualificazione, corrispondente a 2.040 ore di corso, ma non sono stati mai stati utilizzati in sinergia con le altre misure del Piano, a causa del lungo iter di realizzazione dei corsi stessi, disapplicando così la previsione di occupazione degli allievi;

— alla scadenza del corso si corre il rischio di disperdere il prezioso patrimonio di competenze e conoscenze che invece potrebbe essere utilizzato come contributo determinante proprio per lo sviluppo agricolo delle aree interessate dal P.I.M.,

impegna il Governo della Regione

ad assicurare l'utilizzazione dei tecnici che hanno frequentato i corsi di formazione realizzati nell'ambito del Piano mediterraneo integrato per la Regione siciliana, mediante opportuni interventi normativi» (79).

FLERES - MARTINO - BORROMETTI - BASILE.

PRESIDENTE. Propongo che la fissazione della data di discussione delle mozioni testé lette venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che si svolgerà nel corso della corrente settimana.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 18,10).

La seduta è ripresa.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento della interpellanza numero 208 «Notizie sull'attività e sui contributi erogati ad alcune associazioni culturali», degli onorevoli Piro ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIULIANA, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se corrisponda a verità che le associazioni “Apodicta Garofano Verde”, “L'Ateneo Garofano Verde”, e “Mafarata Garofano Verde” hanno ricevuto finanziamenti dall'Assessorato dei Beni culturali, e a che titolo li abbiano ricevuti;

— se corrisponda al vero che i presidenti delle stesse siano rispettivamente i signori Aldo Penna, componente dell'Ufficio di Gabinetto dell'onorevole Fiorino e componente della segreteria provinciale del Partito socialista italiano, Angela Antinoro, segretaria provinciale del Movimento giovanile socialista e Vito Patanella, membro dell'Assemblea nazionale dei giovani socialisti;

— se risponda a verità che le succitate associazioni hanno sede presso la segreteria dell'onorevole Fiorino, in via D'Acquisto a Palermo;

— che tipo di giudizio sia stato espresso sulle attività delle succitate associazioni nel

piano trasmesso alla ragioneria per il capitolo «Attività culturali» per l'esercizio 1991» (208).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Mi rimetto al testo dell'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FIORINO, *Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta al primo quesito, se e a che titolo le associazioni «Apodicta Garofano Verde», «L'Ateneo Garofano Verde» e «Mafarata Garofano Verde» hanno ricevuto finanziamenti dall'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, si precisa che tali associazioni non hanno ricevuto alcun contributo.

In risposta al secondo quesito, relativo alle persone dei presidenti delle suddette associazioni, si precisa che il signor Penna Leonardo non è presidente o comunque componente dell'associazione «Apodicta Garofano Verde» né è componente dell'Ufficio di Gabinetto dell'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione. Per quanto riguarda la signorina Antinoro Angela e il signor Patanella Vito, risulta che gli stessi sono presidenti delle altre due associazioni.

Quanto alle cariche politiche eventualmente da loro ricoperte, queste non sono in alcun modo connesse allo svolgimento dell'attività istituzionale delle associazioni richiedenti. Ed in genere le cariche politiche eventualmente ricoperte dai presidenti delle numerose associazioni che richiedono contributi a questo Assessorato non emergono né dagli statuti né dalle istanze di tali associazioni.

In risposta al terzo quesito si precisa che non risulta che le suddette associazioni abbiano sede in via D'Acquisto a Palermo.

Infine, in risposta al quarto quesito, si precisa che nel piano trasmesso alla ragioneria per

il capitolo «Attività culturali» per l'esercizio 1991, questa Amministrazione, in forza della potestà attribuitale dalla legge regionale numero 16 del 1979, ha ritenuto le predette associazioni meritevoli di sostegno, in ragione delle attività di promozione culturale da esse proposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, prendiamo atto della risposta fornita dall'Assessore per i beni culturali, dando atto anche della prontezza con cui egli ha inteso rispondere all'interpellanza stessa. Apprendiamo dalla voce dell'Assessore che nessun contributo è stato erogato alle associazioni in argomento, anche se l'interpellanza era partita dall'inserimento di queste associazioni, col relativo contributo, esattamente 70 milioni, 40 milioni e 20 milioni, nel piano per l'erogazione dei contributi a favore delle associazioni culturali che ogni anno l'Assessore presenta alla Commissione competente, in questo caso la quinta Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana. Vorrà dire che, da quando il piano è stato presentato al momento in cui avrebbe dovuto essere emesso il relativo decreto, qualcosa sarà successo e il finanziamento non è stato erogato.

Mi auguro che questo significhi anche che non sarà erogato fra qualche giorno, e comunque, mi pare sia questo il significato da attribuire alle dichiarazioni dell'Assessore per i Beni culturali. Per il resto ci rifacciamo alla risposta stessa; se così restano le cose, per quanto ci riguarda, la questione è chiusa.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35 e 31 marzo 1972, numero 19» (361 - 345/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 361 - 345/A «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35 e 31 marzo 1972, numero 19», interrottasi nella seduta numero 96, dopo l'approvazione dell'articolo 12 e l'accantonamento degli emendamenti aggiuntivi al predetto articolo.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

ABBATE, *segretario f.f.*:

«Capo I

Modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35 e 31 marzo 1972, numero 19

Articolo 13.

1. L'articolo 3 della legge regionale 29 aprile 1985 numero 21 è sostituito dal seguente:

“Articolo 3

Programma delle opere pubbliche

1. Gli enti di cui all'articolo 1, nel rispetto delle linee e degli obiettivi del piano di sviluppo socio-economico della Regione e degli altri strumenti programmatori pubblici che interessino il loro operare, adottano, in concomitanza con l'approvazione del bilancio di previsione, un programma triennale delle opere pubbliche che intendono realizzare. Per le opere di competenza dell'Amministrazione regionale, la Presidenza e ciascun Assessore predispongono il programma tenendo conto di quanto proposto dagli uffici periferici.

2. Il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per i lavori pubblici e previa deliberazione della Giunta regionale,

emana un decreto contenente lo schema di programma triennale, articolato per settori di interventi, sul quale gli enti di cui al comma 1 devono modellare il proprio programma. Ciascun ente deve indicarvi l'ordine di priorità generale delle opere e quello interno a ciascuno dei settori di intervento. A tali priorità gli enti devono attenersi, salvi gli interventi imposti da eventi eccezionali o calamitosi, nonché le modifiche dipendenti da nuove disposizioni legislative. Restano escluse dall'inserimento nei programmi le opere di cui agli articoli 38 e 39 della presente legge.

3. Il progetto di programma è reso pubblico, mediante affissione nella sede dell'ente per almeno quindici giorni consecutivi. Chiunque, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione, può formulare sul progetto osservazioni e proposte, sulle quali l'organo competente si pronunzia.

4. Il programma è formulato coerentemente con le previsioni e con lo stato di attuazione di quello adottato nell'anno precedente e tenendo conto dei mezzi finanziari di cui l'ente può disporre nel triennio di riferimento, nonché di quelli che esso prevede di acquisire mediante assegnazioni da parte della Regione, dello Stato, dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, della Comunità economica europea e di altre istituzioni pubbliche.

5. Costituiscono parte integrante ed essenziale del programma una cartografia su scala non inferiore ad 1: 10.000 che indichi la localizzazione di tutte le opere previste ed una relazione che illustri la concreta utilità di ciascuna delle opere in rapporto alla situazione complessiva delle strutture localmente esistenti o inserite nel programma raffrontata all'effettivo bacino di utenza ed evidenzii le condizioni che possono influire sulla realizzazione delle singole opere alla stregua delle previsioni degli strumenti urbanistici e dell'eventuale esistenza di vincoli a tutela di interessi pubblici.

6. Il programma adottato dall'ente è trasmesso a ciascuno degli Assessorati regionali competenti a finanziare le opere inseritevi, nonché alla Presidenza della Regione. Il programma è altresì inviato per conoscenza alle province regionali nel cui territorio le opere devono essere realizzate.

7. Nell'adottare il programma gli enti possono modificare le previsioni o l'ordine delle priorità di quello precedente solo in dipendenza di nuove disposizioni legislative o di sopravvenute circostanze di fatto, da indicare nella relativa delibera, che rendano opportuno il mutamento nell'interesse pubblico. Le modifiche richiedono il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'organo deliberante.

8. Restano riservati all'Amministrazione regionale i programmi delle opere marittime e portuali che vengono formulati tenendo conto delle richieste o dei pareri degli Enti locali interessati.

9. È altresì, riservata all'Amministrazione regionale la formulazione di programmi di opere riguardanti gli enti di culto e di formazione religiosa. Analogamente si provvede per gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza».

PRESIDENTE. Avverto che si procederà all'esame degli emendamenti presentati in base al numero progressivo del comma al quale si riferiscono.

Si inizia dagli emendamenti al comma 1.

Comunico che dagli onorevoli Fleres, Martino e Pandolfo è stato presentato il seguente emendamento 13.12:

prima del comma uno aggiungere:

«1) La programmazione delle opere pubbliche si articola su tre livelli di proposizione e di coordinamento e controllo:

a) programma comunale o locale di qualunque ente;

b) programma provinciale che comprende tutti gli interventi sovracomunali e comunque di interesse provinciale oltre ai programmi comunali di cui al precedente alinea;

c) programma regionale che comprende oltre ai programmi provinciali anche tutti gli interventi sovraprovinciali o comunque di interesse regionale o nazionale relativamente alle quote di pertinenza».

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo porre all'attenzione dell'Assemblea il problema del rispetto della autonomia degli Enti locali e del rispetto del principio del decentramento che questa legge nel suo complesso intende mettersi sotto i piedi. Per altro, questo avviene secondo un'impostazione politica, quella del centralismo democratico, che è stata abbondantemente superata dalla storia, dai fatti, da una serie di episodi che non è necessario ricordare. Ma l'intera legge è intrisa di questo concetto, tant'è che tra il primo e il secondo comma dell'articolo 13 è possibile riscontrare anche alcune contraddizioni obiettive che esistono nei concetti che si intendono introdurre.

Il primo comma, infatti, riguarda gli strumenti programmatori degli enti pubblici e sembrerebbe affidare, così come è adesso, agli Enti locali o agli enti committenti il ruolo della programmazione. Ruolo che viene immediatamente negato al secondo comma, allorché si dice che questi enti debbono calare la loro attività all'interno di un programma di massima che è quello stabilito dal Presidente della Regione; come a voler dire che il Presidente della Regione, con una propria direttiva, è nelle condizioni di stabilire se in un comune è più importante avere una scuola o una strada o se è più importante costruire una fognatura o un impianto di illuminazione. L'emendamento che proponiamo prevede più livelli di programmazione attraverso cui poi pervenire ad una progettualità complessiva che deve essere prevista per fasi successive e per livelli territoriali progressivamente più ampi, a partire da quelli più bassi di livello: a partire, nel caso specifico, dai comuni, per arrivare poi alle province, alla Regione e così via.

Questo è il senso dell'emendamento che abbiamo presentato, e probabilmente di questo emendamento non si terrà conto perché la logica che vuole sostenere questa tesi è esattamente opposta a quello che ho enunciato. Sono convinto che questi interventi, così come ipotizzati nell'articolo 13 della legge, porteranno ad un contrasto obiettivo e continuo tra le competenze della Regione e quelle delle province e dei comuni. Sono convinto che questo

determinerà un ulteriore scontro tra le competenze degli enti stessi; ma di questi fatti parlerà la storia.

Tuttavia, poiché non desidero assolutamente rallentare l'iter procedurale di questa legge, mi riservo di commentarne poi gli effetti, allorché ci accorgeremo tutti, dopo aver fatto un bagno di umiltà e, soprattutto, dopo avere verificato lo stato di attuazione di questa legge tra qualche anno, di quello che abbiamo determinato con l'atteggiamento assunto.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento Fleres ed altri.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario. Vorrei segnalare che non esiste alcuna contraddizione fra il primo e il secondo comma, perché il secondo comma, parlando di schema di programma triennale, evidentemente non prevede che il Governo della Regione indichi nel merito quali sono le opere da realizzare a livello comunale. Lo schema è semplicemente uno schema formale a cui si dovranno attenere tutti gli enti che programmano, affinché i programmi siano fra di loro confrontabili, cioè individuerà la griglia, i settori di intervento entro cui ciascun ente dovrà stabilire quali sono le sue priorità.

L'emendamento dell'onorevole Fleres ha una portata, credo, maggiore di quella che egli ha voluto indicare nella sua illustrazione, perché introduce in embrione, ma in maniera che non può considerarsi sufficiente, perché richiederebbe ben altra articolazione, tutto un modello di programmazione delle opere pubbliche articolato a cascata, a cannocchiale, dal livello regionale al livello comunale; credo, pertanto, che sia opportuno rinviare questo argomento alla futura legge di piano, relativa alle procedure di attuazione del piano di sviluppo economico della Regione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti al comma 2.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 13.19:

al comma 2 sopprimere le parole: «su proposta dell'Assessore regionale per i Lavori pubblici e»;

— dagli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri:

emendamento 13.24:

al comma secondo, le parole: «contenente lo schema di programma triennale» sono sostituite dalle parole: «contenente il programma triennale».

DI MARTINO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 13.24 di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Fleres, Martino e Pandolfo:

emendamento 13.13:

l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

«A tali priorità gli enti devono attenersi, salvi gli interventi imposti da eventi eccezionali, secondo una casistica specificatamente individuata con decreto del Presidente della Regione, o calamitosi, nonché le modifiche dipendenti da nuove disposizioni legislative. Restano escluse dall'inserimento nei programmi le opere di cui all'articolo 39 della presente legge»;

— dal Governo:

emendamento 13.26:

nel secondo comma dell'articolo 3 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come risultante dall'articolo 13 la parola: «ecce-

zionali» è sostituita dalla parola: «imprevedibili»;

— dall'onorevole Maccarrone:

emendamento 13.2:

dopo il comma due aggiungere il seguente:

«3. Non potranno essere inserite nel programma opere delle quali non sia assicurata e dimostrata la completa e integrale funzionalità entro l'ambito temporale del programma stesso».

Pongo in votazione l'emendamento 13.19, degli onorevoli Mele ed altri.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(Dopo prova e controprova
l'emendamento non è approvato)*

Pongo in votazione l'emendamento 13.13, degli onorevoli Fleres ed altri.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 13.26, del Governo.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 13.2, dell'onorevole Maccarrone.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti al comma 3.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 13.20:

il terzo comma del proposto articolo 13 è sostituito dal seguente:

«Il progetto di programma è affisso nella sede dell'ente per almeno 20 giorni consecutivi. Dell'affissione verrà data la massima pubblicità anche attraverso gli organi di stampa. Chiunque nei venti giorni successivi può formulare sul progetto osservazioni e proposte, sulle quali l'organo competente si pronunzia.

Gli statuti comunali disciplinano lo svolgimento di pubbliche istruttorie e/o di pubblici contraddittori»;

emendamento 13.27:

emendamento modificativo all'emendamento sostitutivo 13.20

l'ultimo periodo è sostituito dal seguente:

«I comuni e le province indiranno, anche su richiesta di cittadini singoli o associati, istruttorie pubbliche per la valutazione del progetto di programma.

Il progetto di programma deve essere inviato per il parere ai comuni territorialmente interessati dalle opere. I comuni potranno formulare osservazioni entro trenta giorni dalla data di ricevimento della richiesta di parere. Trascorso tale termine il parere si intende reso positivamente»;

— dall'onorevole Trincanato:

emendamento 13.1:

al comma tre, dopo il primo periodo, aggiungere le seguenti parole: «L'avviso del periodo di affissione dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, almeno sette giorni prima»;

— dagli onorevoli Fleres, Martino e Pandolfo:

emendamento 13.14:

dopo il primo periodo, al terzo comma, aggiungere:

«I comuni e le province danno avviso della avvenuta pubblicazione del programma a mezzo di apposito annuncio su almeno due quotidiani»;

— dagli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri:

emendamento 13.25:

al comma terzo dell'articolo 13 del disegno di legge 361, la parola: «chiunque» è sostituita dalle parole: «gli interessati, singoli o associati» e la parola: «può» è sostituita dalla parola: «possono»;

— dal Governo:

emendamento 13.4:

nel secondo periodo del terzo comma dell'articolo 3 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 13, le parole: «sulle quali l'organo competente si pronunzia» sono sostituite dalle seguenti: «delle quali l'organo competente deve prende-

re atto prima di adottare il programma, facendone menzione nella relativa delibera».

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
Dichiaro di ritirare l'emendamento a firma del Governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Si passa all'emendamento 13.20 degli onorevoli Mele ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, il terzo comma dell'articolo 13 prevede, opportunamente per la scelta che viene fatta, che il programma triennale delle opere pubbliche degli enti sia portato a conoscenza dei cittadini, affinché i cittadini stessi possano eventualmente presentare proprie proposte e osservazioni. In un periodo in cui si cerca di realizzare, anche sul piano legislativo, norme di trasparenza, di ampliare quanto più possibile la facoltà dei cittadini di accedere agli atti della pubblica Amministrazione, ma direi di più, di potere intervenire sulle scelte che le amministrazioni fanno, questa si appalesa come norma opportuna e congrua. Tuttavia abbiamo proposto due emendamenti che vanno letti in sequenza, perché il secondo che abbiamo presentato questa sera è integrativo del primo emendamento, in cui tentiamo di rafforzare, a nostro avviso opportunamente, la previsione contenuta nell'articolo stesso, e rafforzare sotto tre profili.

Il primo profilo è quello di ampliare sia i termini entro i quali possono essere presentate le osservazioni, sia la pubblicità che della pubblicazione del programma triennale deve essere data, perché altrimenti ci potremmo trovare di fronte ad un obbligo per l'ente che si tramuta in una beffa per i cittadini i quali non vengono a conoscenza della pubblicazione del programma in tempo utile o, addirittura, non ne vengono assolutamente a conoscenza. Inoltre, inseriamo un secondo elemento che va nella direzione di rafforzare i poteri di intervento dei cittadini; e questa è una tendenza ormai consolidata nel nostro ordinamento: basti pensare

alla legge numero 142, del 1990 o alla legge regionale numero 48 del 1991 che si è ispirata alla legge numero 142, in cui viene fatta una giusta esaltazione delle capacità e delle possibilità di intervento dei cittadini nel momento in cui le scelte si formulano, e si decidono questioni importanti per la vita pubblica. E indubbiamente l'elaborazione e l'approvazione di un programma triennale delle opere pubbliche rientra nella categoria di atti importanti per la vita di una qualsiasi comunità, tanto è vero che questo tipo di atto viene inserito all'interno degli atti fondamentali su cui la legge numero 142 (e la legge regionale numero 48) richiedono l'approvazione del Consiglio comunale. Mediante questo rafforzamento del potere di intervento, la previsione per legge di una procedura che ormai è abbastanza consolidata negli statuti ed è anche abbastanza consolidata dentro alcune specifiche previsioni normative di istruttorie pubbliche di valutazione del progetto di programma: cito qui, ad esempio, le procedure di valutazione dell'impatto ambientale, le procedure di giudizio di compatibilità ambientale sulle centrali elettriche, cito queste per dire che ormai è una tendenza consolidata anche a livello nazionale. A nostro giudizio, infatti, non è sufficiente che vi sia soltanto la pubblicazione e l'affidare poi ai cittadini, che spesso hanno difficoltà concrete nell'esprimere una propria valutazione, il giudizio di valutazione sul progetto di programma, mentre la previsione di far carico, soprattutto ai comuni e alle province, che sono gli enti di amministrazione delle comunità locali, di prevedere lo svolgimento e la messa in campo di istruttorie pubbliche, ci pare estremamente più concludente ai fini che si intendono perseguire.

Il terzo aspetto che solleviamo con i nostri emendamenti è quello relativo alla necessità di portare comunque a conoscenza dei comuni le opere che altri enti elaborano o mettono in programma e di cui spesso i comuni non conoscono la realizzabilità, dentro programmi di finanziamento o di spesa, se non quando si vedono piombare addosso procedure di esproprio o addirittura l'inizio materiale dell'opera. In realtà, se spetta ai comuni, come in effetti spetta ai comuni, il governo del territorio (nell'ambito, evidentemente, della propria amministrazione), è impossibile a nostro giudizio

continuare nella prassi che si è instaurata in tutti questi anni per la quale tantissimi enti decidono di realizzare interventi, opere sul territorio comunale senza che il comune venga preventivamente informato di queste decisioni di intervento o di spesa.

È questa una prassi da troncarsi se si vuole andare verso una uniformità di indirizzo e verso una gestione unitaria dei fatti che si sviluppano sul territorio.

Da qui la formulazione del nostro emendamento che prevede per l'appunto che i programmi di opere pubbliche, per le parti che interessano i comuni e per i comuni che sono interessati alle opere, vengano portati preventivamente a conoscenza dei comuni stessi i quali sono tenuti ad esprimere il loro parere. Ciò peraltro servirebbe, e serve senz'altro, ad evitare possibili blocchi successivi o possibili interventi successivi da parte dei comuni, che in qualche caso, anzi in molti casi, hanno portato a remorare la realizzazione delle opere stesse. Tutto, quindi, si svolgerebbe in via preventiva, credo con beneficio della gestione del territorio e con beneficio anche della realizzabilità delle opere che in effetti devono essere compiute.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione un sub-emendamento all'emendamento 13.20:

emendamento 13.28:

sopprimere tutte le frasi, salvo l'ultima, da: «il progetto» a: «positivamente».

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione della Commissione è nel senso che il terzo comma dell'articolo 13, prevedendo una misura minima indispensabile di partecipazione alla formazione dei programmi di tutti gli enti, costituisca un notevole miglioramento rispetto alla situazione attuale.

Le ulteriori misure che l'emendamento Me- le prevede possono essere opportune, ma si

ritiene sia miglior partito lasciarle all'autonomia statutaria dei singoli enti locali. Invece appare migliorativo, e quindi la Commissione lo fa proprio, l'ultimo comma del sub emendamento Mele, quello che prevede il parere obbligatorio dei comuni, un punto che non era previsto nel testo di legge originario e rispetto al quale le argomentazioni che i presentatori dell'emendamento hanno avanzato sono condivise dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se venisse accettato l'emendamento Libertini, il comma 3 risulterebbe da quanto inserito nella legge più l'ultimo comma dell'emendamento Piro 13.27, l'ultimo comma si aggiungerebbe al testo già inserito nella legge. L'emendamento Trincanato è ulteriormente aggiuntivo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, rivolgo un appello a tutta l'Aula: bisognerebbe conoscere l'orientamento dell'Aula e della Commissione rispetto all'emendamento Trincanato che si innesta sulla stessa tematica che i nostri emendamenti hanno sottolineato. Se ci fosse un orientamento favorevole della Commissione rispetto all'emendamento Trincanato, non ci sarebbe più questione...

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. L'orientamento della Commissione è favorevole.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo capire sul piano pratico: se siamo di fronte ad un emendamento sostitutivo del comma 3...

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. No, è sostanzialmente aggiuntivo.

CRISTALDI. Scusi, il 13.27 dice: l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «I comuni e

le province indiranno, anche su richiesta...». Che cosa rimane, dalla parte che dice «Il progetto di programma deve essere inviato...»? E che fine fa il comma 3 dell'articolo 3?

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, il comma 3 resta intatto; si aggiunge «Il progetto di programma deve essere inviato...», e votando eventualmente l'emendamento Trincanato, aggiungere quanto da questo previsto.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione.

Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 13.27, per la parte residua da «Il progetto» a «reso positivamente».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 13.1 dell'onorevole Trincanato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 13.14 dell'onorevole Fleres è assorbito dall'approvazione degli emendamenti precedenti.

DI MARTINO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 13.25.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa agli emendamenti al comma 4. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Di Martino ed altri: emendamento 13.8:

al quarto comma sostituire le parole: «dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno» con le seguenti: «delle amministrazioni preposte alla politica di sostegno delle aree depresse»;

— dall'onorevole Maccarrone:

emendamento 13.3:

dopo il comma quarto aggiungere:

«5. Ciascuna delle opere previste nel programma dovrà inoltre essere individuata tramite i seguenti elaborati che costituiscono parte integrante dello stesso programma:

a) sommario studio di fattibilità, consistente nella descrizione delle esigenze volumetriche, tipologiche e funzionali connesse al raggiungimento delle finalità dell'opera;

b) stima di larga massima degli oneri connessi alla realizzazione dell'opera;

c) localizzazione di massima dell'opera;

d) sommaria analisi costi-benefici dell'opera;

e) studio preliminare dell'impatto ambientale dell'opera»;

— dagli onorevoli Di Martino ed altri:
emendamento 13.9:

al quarto comma aggiungere, dopo le parole: «istituzioni pubbliche» le seguenti: «nonché delle opere da realizzare in concessione di costruzione e gestione e quelle in regime di leasing».

Il parere della Commissione sull'emendamento 13.8 degli onorevoli Di Martino ed altri?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici.* Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 13.3 dell'onorevole Maccarrone.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo invitare l'onorevole Maccarrone, pur apprezzando le questioni che egli pone, a ritirare l'emendamento 13.3 perché esse trovano una risposta nella norma prevista al comma 5 dell'articolo 13 e con l'articolo 16 dove si affronta il problema dei livelli di progettazione.

Sono questioni che esistono, che apprezziamo e che però già trovano una risposta nell'articolato.

Quindi invito l'onorevole Maccarrone a ritirare l'emendamento.

MACCARRONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Si passa all'emendamento 13.9, degli onorevoli Di Martino ed altri.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento ha un significato politico, secondo me, di notevole rilievo; occorre evitare che le amministrazioni pubbliche, generalmente gli Enti locali, possano continuare ad indicare le opere senza stabilire in anticipo a quale tipo di finanziamento o a quale fonte di finanziamento si attinga per la realizzazione delle opere stesse. Per cui si lascia un'opera in programma, dopo di che si fanno mille giri per sapere se deve essere finanziata dalla Regione, dall'Agenzia del Mezzogiorno, dalla CEE e via di seguito.

Gli Enti locali, le amministrazioni pubbliche devono invece, a mio avviso, preventivamente stabilire, intanto, quali opere vogliono realizzare in regime di costruzione e gestione e quali in leasing, in modo tale che gli operatori eco-

nomici sappiano in anticipo in che modo le pubbliche amministrazioni intendano procedere per la realizzazione delle opere pubbliche.

Quindi, ritengo che questo emendamento abbia un significato politico rilevante ed insisto per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione a maggioranza è contraria perché ritiene che l'emendamento sia superfluo. Sembra chiaro dalla formulazione dell'articolo 13 che anche le opere che si vengono a realizzare in regime di concessione dovranno essere inserite in programma. Si capisce l'esigenza di sottolineatura, ma riteniamo che sia un appesantimento del testo non necessario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. È contrario perché lo ritiene pleonastico: vengono esclusi i cottimi e le opere urgenti, per cui, è *in re ipsa*, già sono incluse queste opere. Non comprendo l'esigenza di una specificazione.

DI MARTINO. Se c'è un impegno dell'Assessore di predisporre in sede di circolare applicativa le indicazioni che ha dato testé in Aula, ritiro l'emendamento.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. D'accordo.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento dell'onorevole Di Martino.

Si passa agli emendamenti al comma 5.

Comunico che dalla Commissione è stato presentato il seguente emendamento 13.17:

al comma 5, dopo la parola: «relazione» è inserita la seguente: «generale».

Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa agli emendamenti al comma 6.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Fleres, Martino e Pandolfo:

emendamento 13.16:

il sesto comma è così modificato:

«I programmi adottati dagli Enti locali vengono trasmessi alle province regionali che, dopo averli verificati e, se necessario, emendati, li recepiscono nel proprio programma che a sua volta viene trasmesso a ciascuno degli Assessorati regionali competenti a finanziare le opere inserite, nonché alla Presidenza della Regione»;

emendamento 13.15:

sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

«Il programma è altresì inviato alle province regionali e/o ai comuni nel cui territorio le opere devono essere realizzate per le eventuali osservazioni che potranno essere formulate entro quindici giorni dalla data di ricevimento, decorsi i quali il programma si intende approvato»;

— dal Governo:

emendamento 13.5:

al sesto comma dell'articolo 13 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 13, è aggiunto il seguente periodo: «Contemporaneamente sono inoltrate alla Presidenza della Regione e ai singoli Assessorati regionali, in relazione alle rispettive competenze, le istanze di finanziamento nelle quali deve essere specificato se per la medesima opera è stata o verrà presentata richiesta di finanziamento ad enti diversi dalla Regione o ad altro ramo dell'Amministrazione regionale».

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Dichiaro di ritirare l'emendamento a firma del Governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Il parere della Commissione sull'emendamento 13.16 degli onorevoli Fleres ed altri?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Il parere della Commissione sull'emendamento 13.15, degli onorevoli Fleres ed altri?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti ai commi 8 e 9.
Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 13.6:

nei commi 8 e 9 dell'articolo 3 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 13, le parole: «Amministrazione regionale» sono sostituite dalle parole: «Assessorato regionale dei Lavori pubblici».

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Comunico che è stato presentato il seguente emendamento:

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 13.21:

all'ottavo comma del proposto articolo 13 sostituire le parole: «tenendo conto delle» con le parole: «sulla base delle».

MELE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su un punto che il mio Gruppo parlamentare ritiene particolarmente importante, quello relativo alle opere marittime e portuali. Oggi in Sicilia, per la mancanza di un piano regionale dei trasporti, assistiamo alla realizzazione di opere marittime disseminate sull'intero territorio della Regione siciliana, al di là di qualunque programma e al di là di qualunque piano dei trasporti.

Secondo noi non è possibile, ed è per questo che abbiamo presentato questo emendamento sostitutivo, non è possibile lasciare — e questo punto è stato abbondantemente discusso in Commissione — alla totale discrezionalità della Regione siciliana, direttamente alla Regione, la possibilità di collocazione delle varie strutture marittime sull'intero territorio isolano, tenendo conto solamente del parere dell'ente locale. Abbiamo delle realtà siciliane, nelle quali sono stati calati sistemi portuali, i quali erano totalmente in contrasto con le linee programmatiche dell'ente locale. Basta citare una o più realtà eclatanti (lo stesso onorevole Di Martino, ricordo, in Commissione fece un esempio: il sistema portuale e il porto di Terrasini).

Il Comune di Terrasini è uno dei pochi enti locali individuati dalla Regione siciliana con una prevalente destinazione turistica. È stato calato, con la giusta *ratio*, sul territorio di Terrasini, un porto peschereccio che non tiene conto assolutamente di quello che è lo sviluppo territoriale, urbanistico e turistico del comune. Oggi Terrasini, che, ripeto, è uno dei grossi poli turistici della fascia occidentale della Sicilia, non ha una struttura portuale turistica in grado di accogliere, ad esempio, la nautica da diporto.

Ma un caso ancora più eclatante è il porto di Palermo, sul quale vanno a gravare sia i

«verdeti» della Regione siciliana che quelli di competenza dello Stato. Oggi, l'indirizzo del porto di Palermo è di fare di quest'ultimo un grosso porto commerciale, mentre in realtà i due piani (che sono il piano programma, redatto ormai alcuni anni fa, attinente alla fascia del centro storico, e il P.P.E. oggi approvato anche in sede regionale) dispongono e propongono, per quelle fasce a mare, una destinazione completamente diversa rispetto a quella che invece l'Ente porto di Palermo vorrebbe dare, per esempio, al Foro Italico di Palermo. Sostanzialmente, abbiamo una diversificazione dei pareri del Comune di Palermo (e, in questo caso, appunto, dell'Ente porto), dello Stato e in parte della Regione.

Questo mio discorso conduce ad un fatto: non è possibile che la Regione avochi totalmente a sé l'opportunità di andare a collocare sistemi portuali sull'intera Sicilia. Se avessimo avuto i soldi, oggi avremmo costruito porti anche a Gangi, probabilmente. Abbiamo distrutto tutte le coste siciliane. Allora, proponiamo di sostituire le parole «tenendo conto delle richieste» con le parole «sulla base delle richieste dell'ente locale». L'Assessore fa qualche smorfia, perché si rende conto che si perde parte della competenza dell'Assessorato o della Regione in maniera diretta. Ma sarebbe auspicabile che anche gli enti locali potessero, su una materia così importante, esprimere delle direttive che riguardino in maniera precisa lo sviluppo del territorio e lo sviluppo della marineria attinente il loro territorio.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in fase di discussione generale, più deputati del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano hanno fatto riferimenti a questa parte molto delicata dell'articolato, in riferimento soprattutto alle opere portuali; e abbiamo detto, nella fase di discussione generale, che ci sembra ci sia una certa sufficienza in questo disegno di legge nell'affrontare una tematica così complessa. Da anni, da decenni, la politica della gestione delle opere pubbliche portuali non ha alcun controllo in

Sicilia; sotto l'aspetto formale può darsi che questo controllo sia stato previsto, di fatto si iniziano le opere portuali in Sicilia e non si ultimano mai. Eppure il più delle volte non si infrange la legge, il più delle volte è proprio una norma di legge che consente l'inizio di un'opera senza mai finirla.

Abbiamo portato alcuni esempi, abbiamo riferito di porti la cui costruzione ha avuto inizio venti anni addietro, in qualche caso anche trent'anni addietro e che non vengono mai ultimati. Ci sembra, per esempio, scandaloso quel che succede a Pantelleria dove si tenta, da anni, di realizzare una diga foranea, iniziano i lavori in un periodo tale che quando sono ad un terzo dell'opera arriva la rituale mareggiata, porta via tutto quello che nel frattempo si è realizzato e si ricomincia daccapo. Nonostante i numerosi atti ispettivi presentati dal Movimento sociale italiano, non si è avuta alcuna decisione da parte dei governi che si sono succeduti. Anche attualmente, basta fare una rapidissima ispezione per rendersi conto di come in effetti la materia sia complessa e affrontata insufficientemente.

Se allora queste osservazioni sono vere, come riteniamo siano, per quale ragione dovremmo consentire che la realizzazione di opere portuali debba muoversi in zona franca, senza cioè alcun vincolo di fatto di programma, senza che vi sia un organo che venga chiamato ad esprimere un parere? Nel comma 8 specificatamente si dice che «Restano riservati all'Amministrazione regionale i programmi delle opere marittime e portuali che vengono formulati tenendo conto delle richieste o dei pareri degli enti locali interessati».

Intanto ci sembra molto generica la stessa definizione «amministrazione regionale». Ma se anche volessimo accettare, come soggetto che deve disciplinare la materia, un soggetto generico qual è l'Amministrazione regionale, rimane in piedi il fatto che opere di così vasta importanza non sono sottoposte ad alcun controllo. Si dirà che per quanto riguarda le opere marittime già sono previsti i pareri dei vari Assessorati, di organizzazioni ambientaliste, di organismi della Regione e dello Stato, ma di fatto questi pareri non sono vincolanti: qualcuno è obbligatorio, qualcun altro è facoltativo.

Riteniamo, quindi, che una materia di tale complessità non possa restare in zona franca.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

Altro aspetto, e simpatico, riguarda il comma 9, nel quale, nel fare riferimento nuovamente a questo soggetto generico che è l'Amministrazione regionale, si dice che la formulazione di programmi di opere riguardanti gli enti di culto e di formulazione religiosa è riservata alla stessa Amministrazione regionale. Anche in questo caso non si prevede alcun sistema di controllo, diciamolo in termini moderni, nessun sistema di pianificazione, per cui di fatto il programma è realizzato dall'Amministrazione regionale che lo individua, lo redige, lo realizza, lo controlla. Ci sembra che questa procedura non sia stata scelta nemmeno da Sua Eccellenza Benito Mussolini, il quale aveva, nella concezione dello Stato, anche delle strutture tali per le quali poteva permettersi di lavorare in tale portata. Ma se metto in parallelo la pubblica Amministrazione di oggi con la pubblica Amministrazione di quegli anni, devo dire che non funziona. Ora, qui non si tratta di stabilire se era migliore il comportamento di allora o se è migliore quello di oggi. Certo ci troviamo con due strutture concettuali dello Stato completamente diverse e, nella concezione di questo Stato, non è pensabile che vi siano organismi che non vengano sottoposti ad alcun controllo.

Poi è singolare questa scelta degli istituti di culto e di formazione religiosa. E perché non gli ippodromi, caro Assessore? Perché, per esempio, l'Amministrazione regionale non ha avvocato a sé la scelta delle opere ippiche, perché non quelle ciclistiche? Perché proprio quelle di culto e di formazione religiosa? Vero è che siamo in una fase di grave crisi mistica...

FLERES. Sono le *lobbies* porporate.

CRISTALDI. ... dove scoppiano le grandi contraddizioni, ma da qui a recuperare, egregio Assessore, lei che è un laico, una maniera di comportamento di certi movimenti trasversali della Chiesa medioevale, ci sembra esagerato, quando, appunto, si pensa che certi movimenti trasversali della Chiesa medioevale andavano in giro per le case, per le strade e dicevano: «Maggior batte il soldin, migliore è in Paradiso il posticin».

Ora capisco che questo Governo, probabilmente si rende conto di una serie di ingiustizie amministrative, di una serie di richieste che provengono questa volta non dalla società civile, ma dalla società religiosa o meglio da coloro che amministrano, appunto, enti di culto o enti di formazione religiosa, ma concedere anche a questi una zona franca ci sembra esagerato.

La nostra battaglia l'abbiamo fatta nella fase di discussione generale ed abbiamo cercato di convincere il Governo che bisognava che si rendesse conto della necessità di modificare alcune cose; abbiamo notato che il Governo ha presentato degli emendamenti recependo alcune richieste che sono venute dal Parlamento nella fase di discussione generale, ma ha ritenuto di non accogliere nulla per quel che riguarda il punto 8 e il punto 9 di questo articolo. Allora, pur non condividendo, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, soprattutto per il punto 9, la questione di tenere nella zona franca i finanziamenti di opere di culto e di formazione religiosa perché riteniamo che siano opere utili alla collettività (una chiesa non serve soltanto per chi prega, ma serve anche a chi passa per la strada e vede il monumento, sa che è un servizio che viene offerto alla collettività, e, quindi, la collettività deve essere in qualche modo chiamata ad esprimere quel che pensa di fronte alla realizzazione di un'opera, alla sua modalità di scelta, alla maniera in cui realizzarla, al tipo di gara di appalto da fare, al tipo di ditta che deve essere chiamata per la realizzazione dell'opera, perché no, al tipo di professionista tecnico che deve essere chiamato per la progettazione di questo tipo di opere, cose che non comprendiamo e che, invece, vanno chiarite), abbiamo cercato di attenuare questo tipo di articolato, almeno per quanto riguarda il comma 8 ed il comma 9. Abbiamo detto, se non ad una forma di controllo, almeno sottoponiamolo al parere di una Commissione legislativa permanente, perché non si possa dire che il Governo faccia tutto da solo, stabilisca tutto da solo e sia in grado di risultare illuminato da Dio. Pensiamo che, anche con i tempi che corrono, individuare un soggetto collettivo che esprima un parere su scelte di tale portata, non sia male.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore, signori deputati, probabilmente, piuttosto che procedere ad una discussione e poi alla votazione *sic et simpliciter* degli emendamenti, approvandoli o respingendoli, è più opportuna forse una riflessione. Prima considerazione (parlo solo del comma 8, perché è in discussione il comma 8, poi magari faremo una discussione anche sul 9): il comma 8 è sostanzialmente una riproduzione di quanto già contenuto nella legge regionale numero 21 del 1985. A questo proposito leggo la formulazione dell'articolo 4 della legge 21. Il terzo comma dice: «Restano riservati all'Amministrazione regionale i programmi delle opere marittime e portuali formulati anche tenendo conto delle richieste degli enti locali interessati».

SCIANGULA. Signor Presidente, mi deve dire se è giusto che due deputati dello stesso Gruppo parlamentare, entrambi firmatari dell'emendamento, parlino sullo stesso emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, non è vietato dal Regolamento.

SCIANGULA. Certamente non è vietato dal Regolamento, però...

PIRO. Signor Presidente, vorrei far rilevare all'onorevole Sciangula che purtroppo siamo costretti ad intervenire per coprire la *défaillance* del Gruppo della Democrazia cristiana che su quaranta deputati ha qui presenti otto deputati. Se, vivaddio, qualcuno osasse chiedere la verifica del numero legale, chissà cosa succederebbe! Allora, pregherei l'onorevole Sciangula di non fare ostruzionismo alla legge, come già aveva cominciato a fare l'altra volta, ma di farla andare avanti. Onorevole Sciangula, fino a questo momento siamo andati avanti benissimo, abbiamo affrontato decine di emendamenti ed abbiamo risolto tantissimi problemi senza il suo intervento. Da questo momento in poi, se lei insiste, le cose si complicheranno.

SCIANGULA. Lei mi deve rispondere se è normale che su un emendamento parlino due deputati dello stesso Gruppo parlamentare.

PIRO. Le faccio notare che avevamo presentato su questo articolo una decina di emendamenti; siamo intervenuti soltanto su due di questi emendamenti. Onorevole Sciangula, lei non segue attentamente i lavori d'Aula, dica la verità! Non li segue attentamente, ed ogni tanto si inventa qualcosa!

Ora, dicevo, si tratta della riscrittura di un articolo già esistente da ben sette anni; peraltro viene aggiunto «i pareri degli enti locali interessati», che a me pare una cosa senza senso: che significa che bisogna formulare i programmi sulla base dei pareri degli enti locali interessati? Il parere, o è previsto e quindi, in ogni caso, l'Amministrazione ne deve tener conto; o non è previsto, e quindi il fatto che venga scritto qui non significa assolutamente nulla, non sposta niente.

Ciò detto, in realtà questo comma rimane sostanzialmente lo stesso di quello previsto dalla legge regionale numero 21 del 1985. Non solo. Questo articolo va letto con il successivo articolo 24 che dice: «Per la progettazione e direzione delle opere marittime e portuali l'Amministrazione regionale e i comuni devono avvalersi dei propri uffici o dell'ufficio del Genio civile opere marittime, salvo quanto previsto...». Ora, se le cose hanno un senso, se vogliamo dire che i programmi e, quindi, anche la progettazione preliminare e quella successiva è riservata all'Amministrazione regionale, non possiamo dire più avanti che i comuni possono progettare, e se progettano opere marittime e portuali, devono avvalersi dei propri uffici tecnici e degli uffici del Genio civile opere marittime.

Mi pare che vi sia una contraddizione nel senso che do io a questa norma, e cioè che i programmi e tutto quello che consegue in seguito all'approvazione di questa legge, vengono formulati sulla base di progettazioni preliminari; meglio ancora, i programmi degli assessorati di spesa potrebbero essere addirittura formulati sulla base di progetti definitivi. Ma se ciò viene riservato alla Amministrazione regionale per quanto riguarda le opere portuali e marittime, non ha senso prevedere più avanti

che i comuni possano progettare. A meno che non si raccolga quanto in questi anni è stato detto, e di molto negativo, sulla gestione delle opere portuali da una parte, ma anche delle opere marittime — perché sotto la specie «opere marittime» passa di tutto: sono passate soprattutto le barriere frangiflutti che hanno riempito praticamente quasi tutte le coste siciliane, con gli effetti devastanti che tutti conosciamo — e queste opere marittime sono state quasi in assoluto finanziate, programmate e progettate dall'Amministrazione regionale, in particolare dall'Ufficio del Genio civile opere marittime, che si è, quindi, reso responsabile, primo responsabile, della devastazione che sulle nostre coste è stata compiuta.

In una legge così innovativa, andare a riproporre esattamente negli stessi termini, anzi peggiorandoli, quanto era già previsto dalla legge regionale numero 21 del 1985 e che ha dato origine a ciò che abbiamo sotto gli occhi, mi pare un errore clamoroso.

Questo emendamento cerca di riequilibrare il senso dell'articolo ponendo una sorta di contraddittorio tra ciò che viene rappresentato in termini di esigenze locali dalle comunità locali, dai comuni, dagli enti locali, e ciò che l'Amministrazione regionale vuole fare.

Quindi non soltanto insistiamo sul nostro emendamento ma chiediamo che vi sia una riflessione su tutto questo aspetto, non soltanto perché vi sono patenti elementi di contraddizione nella legge, ma anche perché a me pare opportuna una riconsiderazione su tutta quanta la materia attinente la programmazione, il finanziamento e la gestione delle opere marittime che è stato uno dei nodi, dei «bubboni» più malefici e più grossi di questa Regione.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'emendamento in discussione e alle argomentazioni portate dagli esponenti del Gruppo parlamentare de La Rete, onorevole Mele e onorevole Piro, debbo fare osservare che la questione centrale posta dall'emendamento, e

cioè la preoccupazione di evitare che le nostre coste siano stravolte da interventi che non tengano conto della loro bellezza, mi pare non si risolva, con la normativa proposta con l'emendamento. Non credo infatti che il problema si possa risolvere se condizioniamo l'Amministrazione regionale o ne riduciamo la competenza per trasferirla ai comuni. Nella normativa nazionale si prevede che «i comuni sono sentiti», questa è la formulazione della normativa nazionale; ma noi andiamo oltre e diciamo che, oltre ad essere sentiti, debbono esprimere anche pareri, e quindi c'è un maggior coinvolgimento, pur restando ferma la competenza...

PIRO. Ma guardi che non c'è scritto così. Non c'è scritto da nessuna parte che lei deve chiedere il parere.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. ... all'Amministrazione regionale. Perché diciamo: tenere conto delle richieste perché possono anche sollecitare e stimolare un intervento, e al contempo dei pareri degli enti locali interessati.

PIRO. E che significa?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Ha un significato: se un intervento viene fatto sulla base di un parere positivo e quindi di un consenso di una Amministrazione oppure no, io credo che un senso ce l'abbia. Il problema non è se rendere stringente questo parere oppure no, ma una valutazione politica si fa.

Per quanto riguarda le osservazioni portate avanti dall'onorevole Cristaldi, con un riferimento specifico alla diga foranea di Pantelleria, volevo ricordare all'onorevole Cristaldi che quell'intervento è stato determinato attraverso un accordo nazionale e se questa diga foranea non si realizza certamente ciò non avviene soltanto per la ragione che non ci sono i finanziamenti. Lei sa che questi interventi nel tempo si sono determinati e maturati attraverso un concorso di interventi finanziari e a livello statale e anche a livello regionale. Ma la ragione fondamentale ed essenziale, direi l'unica, è che mancano le risorse per il completamento di questa diga foranea.

L'onorevole Cristaldi parlava pure del nono comma, e cioè della competenza della Regione nella elaborazione dei programmi relativi agli interventi per opere di istituti pubblici di assistenza e beneficenza o enti di culto e di formazione religiosa.

Ebbene, la questione in fondo qual è oggi? Le istanze vengono presentate dagli enti di culto; quindi, coinvolgere i comuni non sposta il problema. L'ente Regione, l'Amministrazione regionale si limita soltanto al finanziamento e al relativo programma sulla base delle istanze che vengono presentate. Non ha competenza circa l'assegnazione dei lavori perché non fa le gare di appalto, ma queste vengono demandate ai soggetti istituzionali a cui oggi è riservata questa competenza. Poi la creazione di un passaggio ulteriore, cioè di sottoporre questi programmi all'approvazione della Commissione legislativa, mi consenta che proprio da lei non me l'aspettavo, perché questo mi fa tornare alla memoria vecchi schemi e vecchie impostazioni di stagioni politiche superate.

CRISTALDI. Lei deve scegliere lei con i suoi funzionari e i suoi segretari. Si siede a tavolo e stabilisce quali sono i comuni che debbono essere finanziati o meno, come per i cantieri di lavoro!

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Lei stia tranquillo che se scelgo io le cose sicuramente si realizzano bene; se lei invece vuole creare altri passaggi dentro i quali poter possibilmente condizionare l'azione di governo, è un altro paio di maniche. Oggi noi ci orientiamo verso una impostazione nuova, e lei lo sa meglio di me, di separazione tra l'Esecutivo e il Legislativo; e proprio in un momento in cui abbiamo recuperato questa nuova impostazione per garantire efficienza, lei vuole tornare indietro! Io non sono del suo avviso, ma resto convinto del punto di vista del Governo.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione sul punto ha discusso moltissimo e, a maggioranza, ha respinto questo tipo di emendamento che ora viene riproposto.

Prendo la parola solo per ricordare: primo, non è esatto quello che diceva l'onorevole Piro, che cioè dal punto di vista della programmazione delle opere portuali nulla è stato innovato. A parte le piccole modifiche testuali e la caduta dell'«anche» che ha un piccolo rilievo giuridico, quello che è più rilevante è che questo programma non è quello della legge regionale numero 21 del 1985, ma è il nuovo programma della legge che andiamo ad approvare, quindi un programma che ha i contenuti che sappiamo, ha l'ordine di priorità, che prevede, al terzo comma, quel procedimento di partecipazione che abbiamo regolato prima e che riguarda anche i programmi regionali.

Questo vale anche come risposta anticipata all'onorevole Cristaldi: non è vero che l'Assessore, o chi per lui, o la Giunta perché qui si parla di Amministrazione regionale, decida nel chiuso di una stanza senza alcuna pubblicità e senza alcuna partecipazione, perché tutto l'articolo 13 riguarda anche i programmi regionali, con tutte le misure di partecipazione che abbiamo disciplinato pochi minuti fa. In questo senso il passaggio in Commissione rappresenterebbe un sistema di controllo che qualche volta può aver funzionato bene, ma spesso — lo sappiamo — ha funzionato solo per consentire una certa contrattazione non sempre positiva rispetto ad un modello di correttezza di esercizio del Governo.

Infine voglio ricordare, secondo punto, che l'argomento che in Commissione ha fatto prevalere questo tipo di testo è che, pur condividendo tutte le critiche su quello che si è fatto in passato sulle opere portuali e via dicendo, una disciplina che desse ai comuni un potere di veto (come sostanzialmente accadrebbe se si accettasse l'emendamento degli onorevoli Mele e altri) su un tipo di opere che sono normalmente di interesse sovracomunale, non sarebbe una disciplina razionale. Quindi, pur comprendendo tante ragioni, riteniamo che l'eccessiva rigidità e il potere di condizionamento assoluto che verrebbe dato ai comuni sulle opere portuali con questo emendamento, non ne consenta l'accoglimento.

Questo è il parere, espresso a maggioranza, della Commissione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare presente che l'emendamento 14.11, degli onorevoli Crisafulli ed altri, è stato presentato per errore all'articolo 14, mentre si riferisce all'articolo 13. Quindi sarebbe necessario prelevarlo.

PRESIDENTE. Poiché è un emendamento successivo al nono comma, lo tratteremo dopo che avremo esaurito gli emendamenti al nono comma stesso.

Si passa agli emendamenti al comma 9.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 13.23:

sopprimere il nono comma del proposto articolo 13;

— dagli onorevoli Di Martino ed altri:

emendamento 13.10:

al nono comma dopo le parole: «di formazione religiosa» aggiungere le seguenti: «sentite la Conferenza episcopale siciliana, l'Eparchia di Piana degli Albanesi ed i rappresentanti delle Confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo Stato ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione».

Si passa all'emendamento 13.23.

MELE. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto come Gruppo parlamentare di chiedere la soppressione di questo comma perché, lo dico da parlamentare della Rete, ma mi sento di dirlo anche come cattolico, è impensabile — e chiediamo evidentemente, sopprimendo questo comma, di variare anche la legge regionale numero 21 del 1985 — che la Regione siciliana debba entrare nel merito e nelle valutazioni e nei criteri di formulazione dei programmi per la distribuzione delle opere riguardanti gli enti di culto. Tra l'altro, una chiesa, che è l'opera architettonicamente emergente dell'ente di culto, l'opera più emblematica, non può essere collocabile su un territorio in base alla densità della popolazione, come avviene per le farmacie.

La Regione siciliana non può, quindi, avocare a sé la decisione di andare a «calare» sul territorio di Mazara del Vallo, per esempio, quattro chiese, cinque chiese, una chiesa. Una chiesa, che è un ente di culto, evidentemente viene fuori da una serie di considerazioni molto più profonde. Non è neanche possibile che la Regione siciliana finisca per determinare e per decidere e per mettere in moto un meccanismo di evidente contrattazione, tra l'altro, perché questa è anche la paura, onorevole Assessore, che ne dica lei. Nel momento in cui «È altresì riservata all'Amministrazione regionale» dice il comma «la formulazione di programmi di opere riguardanti gli enti di culto e di formazione religiosa», lei, onorevole Assessore, capisce bene i meccanismi perversi...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chi lo deve fare?

MELE. Chi lo deve fare? Lo stabiliamo, lo formuliamo in maniera senza dubbio più adeguata. Ma non è possibile lasciare totale...

CRISTALDI. La Conferenza episcopale siciliana, la Massoneria.

MELE. L'onorevole Cristaldi ci dà dei suggerimenti. Non è possibile lasciare anche su questo totale discrezionalità al Governo regionale e all'Amministrazione regionale. Mi risulta, tra l'altro, che anche l'onorevole Di Martino, che fa parte della maggioranza socialista,

aveva già in sede di Commissione avanzato qualche perplessità sull'argomento. Pertanto, tentiamo di modificare questo comma perché da parlamentare, ma anche da cattolico, lo trovo veramente limitativo e restrittivo; è proprio per questo che chiediamo di sopprimere l'intero comma.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo su «Oggi a Sala d'Ercole», che l'onorevole Mele ha chiesto al Presidente dell'Assemblea regionale di celebrare la Messa a Palazzo dei Normanni, il suo intervento successivo francamente mi provoca un po' di confusione...

MELE. Poi mi spiega il rapporto...

DI MARTINO. Adesso ci arriviamo. Infatti volere sopprimere il comma 9, significa non volere più interventi della Regione a favore delle chiese perché andiamo alla programmazione della spesa; e non si può...

MELE. La Cappella Palatina esiste già.

DI MARTINO. Non è tutto Cappella Palatina in Sicilia, onorevole Mele, ci sono cose non tanto importanti ma certamente importanti, che bisogna salvaguardare. Quindi, il voler sopprimere il nono comma, significa non fare più interventi per le chiese e tutte le istituzioni religiose. E devo dire, lo dico da socialista, lo dico da laico, che bisogna salvaguardare questi beni, che sono anche beni culturali che non appartengono soltanto ai cattolici, ma a tutta la collettività.

Poi approfitto, se mi consente il Presidente, per illustrare il mio emendamento 13.10.

Abbiamo inteso presentare questo emendamento perché riteniamo che lo Stato, che è uno Stato laico e aconfessionale, e la Regione, che è altrettanto laica e aconfessionale, non possono decidere autonomamente dove intervenire per costruire chiese o enti di culto. In questa Regione, dove tutti hanno diritto alla parola, dove tutti hanno diritto a partecipare alle de-

cisioni, quando si tratta di costruire chiese o di operare interventi presso gli enti di culto, alla fine decide autonomamente l'assessore Magro, da laico, repubblicano, mazziniano; e non si ascolta mai il parere dell'Arcivescovo di Palermo o del vescovo di qualunque altro...

CRISTALDI. Non è mazziniano. È la-malfiano.

DI MARTINO. Ma ha origine mazziniana. Dicevo, non si ascolta il vescovo; e poi è giusto che vengano ascoltati anche tutti i rappresentanti delle altre Confessioni religiose e l'Eparchia di Piana degli Albanesi, la quale ha una giurisdizione speciale per alcuni comuni della Sicilia, ed ha proprie caratteristiche che bisogna comunque salvaguardare.

Quindi, prego il Presidente della Regione di farsi sostenitore di questo emendamento del Gruppo parlamentare socialista, che porta come prima firma la mia, per far sì che anche la Chiesa siciliana e tutte le Confessioni religiose possano partecipare alla programmazione degli interventi a favore delle chiese e degli enti di culto.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola perché non riesco a comprendere il significato dell'emendamento presentato dal Gruppo parlamentare della Rete. La Rete fa riferimento al comma 9 con il quale vogliamo programmare l'intervento in questa materia rispetto alla vecchia impostazione. Obiettivamente questo emendamento non lo capisco: significa che l'intervento in questo settore lo andiamo a regolamentare secondo l'articolo 13, secondo tutta una serie di meccanismi e quindi imponendo, per la prima volta con una norma, l'obbligo di programmare l'intervento in questo settore. Vorrei invitare i presentatori, l'onorevole Mele che è il primo firmatario, a ritirare questo emendamento. Infatti non si mette in discussione la competenza ma vogliamo fare un intervento in questo settore il più ra-

zionale e programmato possibile. E questa è un po' tutta la filosofia della legge quando affronta il tema della programmazione.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento 13.23.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 13.10, degli onorevoli Di Martino ed altri.

L'onorevole Di Martino l'aveva già illustrato, nel corso del suo precedente intervento. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Il Governo si rimette all'Aula.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra riduttivo parlare per dichiarazione di voto, ma non si tratta di fare una guerra di religione quanto di fare alcune osservazioni al Governo e al Presidente della Regione. Al di là della buona volontà dell'onorevole Di Martino, l'emendamento, così come è presentato, è irriguardoso, per intanto, nei confronti della gerarchia, perché non abbiamo in Sicilia due riferimenti...

CRISTALDI. Io sono musulmano.

CAPITUMMINO. ...ma la Conferenza episcopale siciliana è unica: non c'è la Conferenza episcopale di diritto cattolico e quella di diritto greco. È unica, e il Vescovo di Piana degli Albanesi fa parte della Conferenza episcopale siciliana. Quindi, o noi stiamo attenti a queste cose, o diversamente, ci sono degli errori madornali, sul piano anche istituzionale. Prima osservazione. Onorevole Sciangula, delle osservazioni le devo fare. C'è molta leggerezza.

Primo punto di riferimento: io non ho nulla contro l'Eparchia di Piana degli Albanesi, anzi essa ha bisogno di essere guardata con molto interesse per la tradizione storica che c'è dietro; quindi ho grande rispetto. Però, l'emendamento, per come di fatto è stato preparato, considera come se avessimo due punti di riferimento, mentre il punto di riferimento è unico. Il Vescovo di Piana degli Albanesi fa parte, a pieno titolo, della Conferenza episcopale siciliana presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Palermo. Quindi il riferimento deve essere la CESI di cui fa parte anche il Vescovo di Piana degli Albanesi.

Secondo punto. È importante anche un altro dato: che significa che ci si deve concordare con tutte le altre Confessioni? Magari, se non c'è, qualcuno la può inventare; diceva poco fa l'onorevole Cristaldi che anche la massoneria è una religione, quindi facciamo anche i templi alla massoneria. L'emendamento è molto generico e, di fatto, blocca anche la capacità di programmazione perché non dobbiamo dimenticare che all'interno della realtà siciliana ci sono tanti cattolici così come c'è altra gente che va tutelata. Ma non vorrei che, presi come siamo a tutelare le minoranze, finissimo con il penalizzare la maggioranza dei siciliani che al 98 per cento è cattolica.

DI MARTINO. Non è così, noi vogliamo che anche i preti siano liberi e non facciano anticamera.

CAPITUMMINO. Questo è il mio pensiero, sono convinto che lei non pensava questo, quindi non faccio un'accusa a lei. Dico che, così come è stato scritto, l'emendamento crea questo tipo di confusione. Onorevole Cam-

pione, a lei ed al Capogruppo della maggioranza chiedo delle risposte ben precise su questo punto, perché diversamente veramente me ne vado via da questa Assemblea in quanto diventerebbe impossibile anche discutere: apparentemente vogliamo tutelare persone che poi con alcuni emendamenti andiamo a colpire, strumentalizzando gli stessi emendamenti. Essendo in Sicilia il 98 per cento tutti battezzati, qua dentro nessuno rappresenta i cattolici, ma tutti quanti li rappresentiamo, quindi l'esclusiva della rappresentanza non ce l'ha nessuno.

Però proprio perché l'esclusiva...

DI MARTINO. Non devono fare anticamera.

CAPITUMMINO. Lei chiedi di parlare e rispetti il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino, la prego, lasci governare alla Presidenza il dibattito d'Aula.

CAPITUMMINO. Le chiedo, signor Presidente, di fare in modo che io possa parlare.

PRESIDENTE. Prego, continui.

CAPITUMMINO. La Presidenza non mi deve fare disturbare, è un mio diritto parlare, perché la democrazia vuole che ognuno possa parlare. L'onorevole Di Martino se vuole può parlare dopo, ed io non lo disturberò.

Signor Presidente, stavo per evidenziare che nessuno all'interno di questo Parlamento può pensare di rappresentare né in maniera esclusiva né in maniera parziale il mondo cattolico. Ci mancherebbe altro. Si tratta di fare una legge, perciò, obiettiva e serena che garantisca tutti, dando ad ognuno la possibilità di sapere che cosa si vuol fare con l'approvazione di un emendamento. La mia osservazione non riguarda la volontà e il desiderio di nessuno, neanche quello dell'onorevole Di Martino, ma riguarda l'emendamento così come è stato scritto. Quindi la mia osservazione è all'emendamento che, così come è stato scritto, è insufficiente, è molto confusionario, non dà nessuna risposta e creerebbe problemi al Governo perché vi sarebbero difficoltà a mettere sullo stesso piano i rappresentanti di Confessioni re-

ligiose che conosciamo e di altre che non conosciamo, che si potrebbero inventare all'improvviso in ventiquattr'ore, così come accade in America, dove ognuno, anche qualche politico fallito, si crea una nuova chiesa e diventa il capo della nuova chiesa che va ad eleggere facendo anche una certa fondazione. Quindi la mia osservazione riguarda questo aspetto, cioè la capacità che dobbiamo avere come Parlamento di individuare i soggetti che debbono essere riferimento per una sana programmazione e — io accetto questo principio — che tenga conto della volontà di base delle stesse Confessioni.

E chi non può essere d'accordo su questa tesi? Sulla tesi nessuno fa osservazioni, e tanto meno le faccio io, né sto giudicando gli altri, tanto meno l'onorevole Di Martino. La mia osservazione riguarda, ripeto, il modo in cui l'emendamento è stato preparato.

Per questo chiedo al Governo di non fare come Pilato, cioè di lavarsene le mani o di rimettersi all'Aula, ma, su questo argomento, di mediare in positivo perché la volontà di tutti, compresa quella dell'onorevole Di Martino con cui non voglio polemizzare, è quella di creare un rapporto corretto dando la possibilità, a chi finisce con l'essere il riferimento dell'intervento, di contare, di avere la parola. E chi non è d'accordo su questo piano? Siamo tutti d'accordo. Ma sono convinto che, così come l'emendamento è stato preparato, questo obiettivo non si raggiunge. Per questo chiedo all'onorevole Di Martino e al Governo di rivedere questo emendamento e di aggiustarlo per cercare di raggiungere l'obiettivo che tutti vogliamo raggiungere, compreso l'onorevole Di Martino, che è quello di fare un intervento programmato, corretto, tenendo conto della volontà di coloro che comunque debbono essere punto di riferimento per il servizio che vogliamo raggiungere, che è quello di costruire delle chiese laddove ce n'è un'esigenza e un bisogno e laddove questa richiesta viene dai cittadini che hanno bisogno di locali per celebrare il loro culto.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il sub-emendamento 13.29 all'emendamento 13.10:

nell'emendamento 13.10 sopprimere le parole: «l'Eparchia di Piana degli Albanesi».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, credo che bisogna avere una logica nelle cose che si fanno. In questa Assemblea è maturata fortunatamente la convinzione e la decisione di sopprimere tutte quelle norme che facessero riferimento al parere delle Commissioni legislative per l'adozione dei programmi, perché si è ritenuto giustamente che queste norme, pensate un tempo per essere sede di allargamento della concertazione politica, in realtà poi avevano finito per essere sede di concertazione materiale sugli obiettivi da perseguire e sulle opere da realizzare; sostanzialmente una forma deviata della libera dialettica democratica.

Qui si propone addirittura di inserire, nel processo autorizzatorio di programmi di spesa della Regione siciliana, il parere di organismi che non solo non appartengono alla sfera della pubblica Amministrazione...

DI MARTINO. La Lipu appartiene alla pubblica Amministrazione? Le varie associazioni ambientalistiche vi appartengono? L'organizzazione religiosa ha un proprio peso in Italia, quindi è giusto che la si ascolti.

PIRO. Onorevole Di Martino, lei mi deve scusare, lei mi deve citare — perché io sono un po' ignorante — una norma nella quale, prima di adottare un programma di spesa, la Regione siciliana sente la Lipu. Io non ne conosco, se lei ne conosce la prego di fornircele.

DI MARTINO. Non può metterle sullo stesso livello.

PIRO. A me pare che lei abbia detto una cosa non vera, e che non c'entra assolutamente niente, perché, ripeto, nessun organismo esterno al sistema della pubblica Amministrazione è mai previsto come organismo che partecipa al processo autorizzatorio di programmi di spesa, meno che mai una entità come quella della Conferenza episcopale siciliana. Sarà che sono un poco antico, ma sono ancora fermo a «libera Chiesa in libero Stato». Mi pare che sia innanzitutto una novità sconvolgente

sotto il profilo legislativo, normativo, il fatto che si possa prevedere l'inclusione nei processi autorizzatori dei programmi di spesa della Regione di organismi che non siano appartenenti, comunque, alla pubblica Amministrazione. È un fatto sconvolgente. Da questo momento in avanti possiamo sentire tutti nei programmi di spesa: le associazioni dei liberi spazzini, tutto quello che vogliamo. Secondo me, è una cosa assolutamente fuori da qualsiasi principio dell'ordinamento. A parte poi le altre considerazioni di merito che non ripeto, perché altri le hanno dette, e che condivido.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lascio naturalmente al libero pensiero dei colleghi deputati la sostanza di ciò che è stato sostenuto dal Movimento sociale circa la necessità di sottoporre comunque ad un organo collegiale le scelte del Governo. L'aver sentito da maestri quali l'onorevole Magro e l'onorevole Libertini, che la Commissione legislativa permanente è il luogo dove ci si mette d'accordo, dopo anni di attività in questa Aula in cui ho sempre sentito dire, da parte del Partito democratico della sinistra ora, e del Partito comunista prima, che la Commissione legislativa permanente è un organo di controllo perché non è chiamata a formulare il programma, ma soltanto ad esprimere un parere, mi lascia molto perplesso.

Il che significa che il Governo può anche operare in maniera diversa; sono fatti vostri comunque, fatti vostri. Noi qui sosteniamo che è impensabile che oggi, nel periodo della trasparenza, i programmi se li faccia la Giunta regionale senza doverne dare conto a nessuno.

C'è poi un'altra questione: la Conferenza episcopale siciliana. Vorrei chiedere al Presidente della Regione: se come deputato di quest'Assemblea presento un'interrogazione — so che questo intervento probabilmente mi avvia verso la scomunica — e chiedo di conoscere i conti della Conferenza episcopale siciliana, mi viene data risposta o il Presidente della Regione mi respinge l'interrogazione per incompeten-

za? E se non posso entrare nelle vicende interne della Conferenza episcopale siciliana, perché si vuole, addirittura con legge, sancire che la Regione siciliana non potrebbe fare una cosa se non dopo avere ascoltato il parere della Conferenza episcopale siciliana? Mi pare, onorevole Presidente, che abbiamo perso se non il lume della ragione, almeno quello dell'opportunità; ed abbiamo dimenticato che questo è un Parlamento che deve legiferare e non deve sottoporre le proprie scelte ad organi esterni allo Stato italiano. Tra l'altro, sono convinto che, se dovesse passare questo emendamento, il Commissario dello Stato impugnerebbe la legge. E allora a me pare che il rapporto con le organizzazioni religiose nel nostro Paese sia già ampiamente disciplinato dalle leggi nazionali e che non sia il caso, per quanto riguarda scelte di questa natura, permettere a delle organizzazioni, che comunque non sono sotto la tutela o sotto il controllo del Parlamento regionale, di condizionare le scelte dello stesso Parlamento.

Credo che questa non sia cosa di poco conto; ne va, credo, del futuro delle scelte di questa Assemblea, perché potremmo per altre situazioni trovarci in condizioni particolari. È come se, per esempio, si dicesse che vogliamo recuperare una parte del Centro storico di Palermo che ha delle sue caratteristiche arabe, e dicessimo che il nostro intervento deve essere sottoposto al parere del Consolato tunisino.

Non vredo che questo sia logico, credo che questo significherebbe, invece, intraprendere la strada dell'irresponsabilità.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per invitare l'onorevole Di Martino a ritirare l'emendamento; in linea subordinata, nell'ipotesi che l'onorevole Di Martino non dovesse accogliere la richiesta, di accantonare l'emendamento per una riflessione sullo stesso attorno ad alcuni argomenti che sono stati sottoposti alla nostra valutazione attraverso alcuni interventi, a cominciare da quello dell'onorevole Capitummino, seguito da quello dell'onorevole Piro (che final-

mente mi trova d'accordo) e dell'onorevole Cristaldi che condivido.

Vi sono due ragioni, una di merito e una di diritto.

In punto di merito rendiamo inagibile l'utilizzazione del capitolo del bilancio, in quanto, di fronte all'esiguità delle somme previste dal bilancio, rubrica Amministrazione dei lavori pubblici, ci dovrebbe essere questa consultazione generalizzata di tutte le Confessioni — quelle incluse, perché poi dobbiamo capire perché quelle escluse non vengono previste nell'emendamento — con la materiale e sostanziale inutilizzazione del capitolo di bilancio.

Ricordo che, da Assessore per i Lavori pubblici, presentai un disegno di legge che prevedeva un'ipotesi di questo genere, però appostava una risorsa finanziaria di alcune centinaia di miliardi per risolvere complessivamente il problema. Nella sostanza, poi, onorevole Di Martino...

DI MARTINO. Accantoniamo l'emendamento.

SCIANGULA. La richiesta principale è di ritirarlo. La seconda ragione è che trasferiremo su organismi, che dovrebbero curarsi di cose molto più serie, l'onere di fare programmi, con ciò determinando grossi problemi, perché, a fronte di una richiesta di centinaia di finanziamenti per nuove chiese e per ristrutturazione di vecchie chiese, abbiamo una possibilità minima di finanziare in un anno venti-trenta chiese. Immaginate il Cardinale Pappalardo, presidente della Conferenza episcopale siciliana, stretto dalla necessità di dover formulare un programma regionale per interventi in opere. Quindi cadremmo dalla padella nella brace. Questa è la ragione di merito.

Infine, quella di diritto: non capisco la ragione per cui dovrebbero essere escluse le Confessioni che non hanno stipulato concordati con lo Stato italiano.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Se è necessario un approfondimento, accantoniamolo.

SCIANGULA. Mi faceva osservare giustamente l'onorevole Piro che in Sicilia ci preoc-

cupiamo degli albanesi che sono diecimila e non ci preoccupiamo dei musulmani che sono un numero di gran lunga maggiore, e fra l'altro fanno parte integrante della nostra cultura di base.

Ecco perché confido sul ritiro dell'emendamento.

L'argomento che sostanzialmente poi taglia la testa al toro, è quello portato dall'onorevole Cristaldi: nonostante il valore attribuibile alla Conferenza episcopale, le Confessioni religiose sono entità che non hanno per niente carattere pubblicistico, nel senso che non sono organismi di carattere pubblico, perché mantengono, e per fortuna, connotazioni di carattere privatistico, peraltro con riferimento ad una sfera indisponibile da parte del potere politico che è quella della fede, della confessione e della cura delle anime. Tra l'altro l'emendamento, che nasce da motivazioni serie e nobili e che potrei condividere, nella sostanza, in punto di fatto, di merito, di diritto complicherebbe le cose e raggiungerebbe, se dovesse essere votato, l'effetto opposto a quello che vuole conseguire l'onorevole Di Martino.

DI MARTINO. Accantoniamolo per un approfondimento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito che l'emendamento 13.10 ed il sub-emendamento 13.29 sono accantonati.

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 13.18:

dopo il comma nove aggiungere il seguente:

«10. Gli enti di cui all'articolo 1, nel provvedere al conferimento di incarichi di progettazione e agli atti consequenziali tendenti alla realizzazione di opere pubbliche, si attengono all'ordine di priorità contenuto nel programma di cui al presente articolo».

CRISTALDI. Questo emendamento va pure accantonato, perché è collegato al comma nove.

PRESIDENTE. È aggiuntivo del comma dieci. In ogni caso si rinvia al coordinamento formale.

Il parere del Governo sull'emendamento 13.18?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che dagli onorevoli Cristaldi ed altri è stato presentato il seguente emendamento 13.7:

dopo il comma nove aggiungere il seguente:

«10. I programmi di cui ai precedenti commi 8 e 9 sono sottoposti al parere della Commissione legislativa permanente dell'Assemblea regionale siciliana».

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che dagli onorevoli Crisafulli ed altri è stato presentato il seguente emendamento 14.11:

aggiungere il seguente comma:

«10. È altresì riservata all'Amministrazione regionale la programmazione degli interventi di sistemazione idraulica e idraulico-forestale, tenuto conto delle proposte degli ispettorati forestali e dei pareri degli enti locali interessati».

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è l'emendamento presentato per errore

all'articolo 14, di cui ho parlato prima. Poiché esso è legato concettualmente ai commi 8 e 9 in quanto parla di programmi regionali, andrebbe collocato, se approvato, prima dell'emendamento 13.11 che tratta di un problema diverso. Il parere della Commissione sull'emendamento è favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che dagli onorevoli Di Martino ed altri è stato presentato il seguente emendamento 13.11:

aggiungere all'ultimo comma il seguente comma 9 bis:

«Le disponibilità del Fondo siciliano per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati, istituito dall'articolo 8 del decreto legislativo del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, numero 25, sono assegnate annualmente con deliberazione della Giunta di governo, su proposta dell'Assessore regionale per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per almeno il 90 per cento ai comuni siciliani in rapporto alla popolazione risultante dall'ultimo censimento ed alla superficie del loro territorio, assicurando comunque ad ogni comune l'istituzione di un cantiere-scuola per lavoratori edili disoccupati.

Con deliberazione della Giunta regionale di governo vengono aggiornate le retribuzioni dei lavoratori in base all'indice del costo della vita rilevato dall'Istat».

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, stiamo trattando una legge in materia di opere pubbliche e quindi ritengo la materia pertinente. Inoltre, tutta la

filosofia della legge è quella di programmare gli interventi nel settore, e i cantieri-scuola sono un settore importante delle opere pubbliche nella Sicilia. Ma la ragione di fondo che mi ha spinto a presentare questo emendamento aggiuntivo è la difficoltà che presumibilmente si avrà da qui a qualche tempo. Con l'approvazione di questo disegno di legge da parte dell'Assemblea entriamo, infatti, in una fase di transizione nel passaggio dal vecchio regime delle opere pubbliche al nuovo regime delle opere pubbliche; e presumibilmente si verificheranno casi notevoli, in quasi tutti i comuni, di disoccupazione dei lavoratori edili.

L'unico modo di fronteggiare la disoccupazione è quello di istituire degli ammortizzatori sociali, ed i cantieri-scuola sono veri e propri ammortizzatori sociali. E tutto ciò non può essere lasciato alla discrezionalità del Governo o dell'Assessore, ma la disoccupazione è uguale a Contessa Entellina come a Roccamena, come a S. Biagio Platani, come in qualunque altro comune della Sicilia.

Quindi, con questo emendamento, si tende non a sopprimere il Fondo siciliano per l'assistenza ai lavoratori disoccupati, ma a programmare gli interventi in tutta la realtà siciliana. Riteniamo di aver individuato dei criteri oggettivi, che sono: prima di tutto la popolazione di ogni comune, e poi la superficie del territorio.

Abbiamo realtà drammatiche, come per esempio i disoccupati della città di Palermo. Se dovesse continuare questo andazzo, per esempio, il Comune di Palermo non riuscirebbe a fronteggiare la situazione.

Quindi il problema è molto serio e chiedo al Governo ed all'Assemblea di preoccuparsene. Invito, pertanto, l'Assemblea a pronunciarsi favorevolmente per l'approvazione di questo emendamento.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che siamo d'accordo sul fatto che anche la materia dei cantieri-scuola in qualche modo debba

essere programmata, però certamente non può essere programmata in questo modo e in una legge che tratta di altre cose. Intanto perché non è detto che i cantieri di lavoro servano soltanto per fatti di carattere occupazionale: non devono adempiere a questa funzione ma possono adempiere anche, così come avviene, a realizzare delle opere pubbliche che nascono sulla base di alcuni bisogni particolari per i quali può essere prevista una procedura particolare.

In secondo luogo, non è possibile fare nemmeno un discorso di carattere generale che si fondi soltanto sulla popolazione oppure sulla superficie territoriale del singolo comune. Semmai, nel caso in cui si ritenesse che i cantieri devono adempiere soltanto e soprattutto a fatti di carattere occupazionale, andrebbe fatto riferimento a qualche altro dato, a qualche altro parametro. Ma in ogni caso, tornando al motivo iniziale (tutte queste che io sto avanzando, sono motivazioni subordinate), il tema della pianificazione della materia dei cantieri può essere affrontato anche con un ordine del giorno sul bilancio per impegnare il Governo e l'Assessorato in un certo modo, ma certamente non con questo emendamento. Pertanto il Governo, rispetto a questo emendamento, pur condividendo in linea generale il tema della programmazione della politica dei cantieri, esprime parere contrario.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho assunto l'onere e il compito, che mi onora, di sollecitare l'onorevole Di Martino a ritirare l'emendamento; accadrà spesso volte nel corso di questi due o tre giorni che ci porteranno all'approvazione definitiva della legge.

Chiedo, quindi, all'onorevole Di Martino di ritirare l'emendamento, assumendo, per quanto compete il Gruppo parlamentare di cui sono presidente, l'impegno a votare questo emendamento se trasformato in ordine del giorno, o in questa sede — però mi pare che non sia più proponibile essendosi conclusa la discussione generale — o in sede di assestamento o in sede di bilancio.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sciangula è un mio torturatore, non fa altro che invitarmi a ritirare emendamenti ai disegni di legge.

Accolgo l'invito del Presidente della Regione e dell'onorevole Sciangula, e mi auguro che intanto in sede di bilancio si vada a formulare non soltanto l'ordine del giorno ma si possano anche indicare i criteri per l'erogazione della spesa. Pertanto ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

ERRORE, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRORE, *Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero informare l'Assemblea che dal primo gennaio 1993 ci saranno nuovi criteri per quanto riguarda l'autorizzazione della posta di bilancio. Se così non fosse, in sede di approvazione del bilancio, tranquillizzo l'onorevole Di Martino, io stesso proporrò la caducazione della posta di bilancio stessa.

PRESIDENTE. Si riprende l'esame dell'emendamento 13.10 e del relativo subemendamento.

DI MARTINO. Dichiaro di ritirarli.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

ABBATE, *segretario f.f.*:

«Articolo 14.

1. L'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21, è sostituito dal seguente:

"Articolo 4

*Programmi regionali
di finanziamento di opere pubbliche*

1. Salvo quanto imposto da eventi eccezionali o calamitosi che richiedano interventi urgenti e indifferibili, è vietato all'Amministrazione regionale concedere finanziamenti a carico di fondi propri, o di cui abbia la gestione, in favore degli enti di cui all'articolo 1, per la realizzazione di opere pubbliche estranee ai programmi di cui al precedente articolo o quando la richiesta dell'ente non ne rispetti l'ordine delle priorità.

2. La Presidenza e ciascuno degli Assessorati regionali ripartiscono annualmente le somme disponibili per il finanziamento di opere pubbliche secondo un programma di spesa, cui potranno aggiungersene altri solo in caso di economie o di sopravvenute disponibilità finanziarie. Il programma è corredato da una relazione contenente l'elenco delle richieste di finanziamento pervenute e l'enunciazione dei criteri di selezione delle stesse. Tali criteri devono conformarsi alle indicazioni di priorità contenute nel piano di sviluppo economico regionale e nei relativi progetti di attuazione, nonché all'esigenza di equa ripartizione territoriale. I programmi devono tener conto delle esigenze di completamento dei progetti generali di opere, parte delle quali siano state già realizzate.

3. I programmi di cui al precedente comma devono essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

4. L'insieme dei programmi deve comprendere l'intera disponibilità offerta dal bilancio regionale e da risorse finanziarie gestite dalla Presidenza o dall'Assessorato. I programmi devono assicurare che una parte delle disponibilità possa essere impiegata per la copertura di eventuali maggiori spese emergenti dalla progettazione esecutiva. Restano estranei ai programmi di cui al presente articolo le somme destinate agli interventi di cui agli articoli

69 e 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350. Entro la fine dell'esercizio finanziario la Presidenza e gli Assessorati utilizzano le somme eventualmente resesi disponibili, per il finanziamento di opere incluse nei programmi delle opere pubbliche.

5. La Presidenza e ciascuno degli Assessorati regionali provvedono con decreto al finanziamento delle singole opere, dopo l'approvazione del progetto esecutivo, che l'ente deve inoltrare corredato dagli atti che comprovano la realizzabilità dell'opera alla stregua della normativa urbanistica, nonché la positiva acquisizione delle autorizzazioni e dei pareri, ivi compresi quelli relativi alla eventuale valutazione di impatto ambientale, richiesti dalle leggi vigenti. Si ha riguardo all'approvazione del progetto definitivo quando la gara deve essere bandita sul medesimo. Contestualmente al finanziamento viene disposto l'accreditamento delle somme occorrenti per i pagamenti che si prevede debbano essere effettuati entro l'esercizio finanziario.

6. Qualora gli enti destinatari dei finanziamenti disposti dall'Amministrazione regionale non provvedano ad avviare le procedure per l'appalto dei lavori entro due mesi dalla comunicazione del decreto di finanziamento o dall'intervento delle autorizzazioni e concessioni eventualmente occorrenti, l'Assessore che ha concesso il finanziamento provvede, senza necessità di diffida, alla nomina di un commissario *ad acta* per gli adempimenti di competenza e per quelli di cui al primo o al secondo comma dell'articolo 25''».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

emendamento 14.24:

nel primo comma dell'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 come risultante dall'articolo 14 la parola: «eccezionali» è sostituita dalla parola: «imprevedibili»;

— dagli onorevoli Fleres, Martino, Pandolfo:

emendamento 14.6:

dopo la parola: «imprevedibili» aggiungere: «così come individuati con apposito decreto del Presidente della Regione»;

— dall'onorevole Maccarrone:

emendamento 14.1:

al comma 1, dopo le parole: «delle priorità» aggiungere le parole: «e previa acquisizione delle necessarie indagini geognostiche e geotecniche»;

— dagli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri:

emendamento 14.21:

alla fine del comma 1 dell'articolo 14 del disegno di legge 361, dopo le parole: «delle priorità» sono aggiunte le parole: «per ciascun settore»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

emendamento 14.4:

dopo il primo comma aggiungere il seguente:

«1 bis. Quando si verifichi il caso previsto nel precedente comma, le determinazioni dell'Amministrazione regionale sono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana».

Si passa all'emendamento del Governo 14.24. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 14.6 degli onorevoli Fleres ed altri.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo illustrarlo perché comprendo lo sforzo che il Governo ha compiuto in

questa direzione, volendo rettificare la parola «eccezionali» che era eccessivamente ampia e che poteva consentire interpretazioni di varia natura. Se il Governo si impegna a comportarsi conformemente a questa scelta che condivido, dichiaro di ritirare l'emendamento perché a questo punto lo ritengo assolutamente superfluo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

L'emendamento 14.1, dell'onorevole Maccarrone, non essendo in Aula il presentatore, si intende ritirato.

CRISTALDI. Lo faccio mio.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Maccarrone pone una questione seria, che attiene alla progettazione esecutiva e quindi all'articolo successivo, cioè all'articolo 16; quindi sarà affrontata nell'articolo 16. D'altra parte, queste questioni sono già contenute nell'articolo, che riguarda i livelli di progettazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, bisognerebbe che lei ritirasse questo emendamento e lo riproponesse come sub-emendamento eventualmente all'articolo 16.

CRISTALDI. Lo spostiamo all'articolo 16, come richiesto dal Governo.

PRESIDENTE. Il problema è come e dove collocarlo all'articolo 16. Intanto lo accantoniamo.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo chiarire ulteriormente il concetto. Ho detto che l'emendamento pone una questione seria perché

la necessaria conoscenza e l'acquisizione delle indagini geognostiche e geotecniche sono il presupposto affinché si possa pervenire alla redazione di un progetto effettivamente esecutivo. Quindi il fondo che creiamo, il fondo regionale, oltre ovviamente a finanziare i progetti e quindi a dare questa certezza ai professionisti, viene utilizzato pure per il finanziamento delle indagini geognostiche e geotecniche che, ripetuto, sono il presupposto per un'effettiva redazione di progetto esecutivo. Ritengo che il problema già trovi una risposta esauriente e compiuta, per cui invito l'onorevole Cristaldi, che ha fatto proprio l'emendamento presentato dall'onorevole Maccarrone, a ritirarlo.

CRISTALDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 14.21, degli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri.

DI MARTINO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 14.4, degli onorevoli Cristaldi ed altri. L'emendamento si illustra da sé.

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. L'emendamento non si illustra da sé. Invito l'onorevole Cristaldi a farlo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti nasce l'equivoco, perché, così come l'emendamento è formulato, potrebbe intendersi che la richiesta di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale riguardi l'intero contenuto del comma uno. Invece, fa riferimento al primo periodo del comma uno, cioè a quanto imposto da eventi — si diceva eccezionali — che invece ora sono diventati «imprevedibili». In questo caso, la deroga va pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Questo è il senso di quanto chiediamo.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Fermo restando un coordinamento in sede tecnica, la Commissione può essere favorevole a questa esigenza di pubblicità; però, bisogna formularlo in maniera più chiara.

PRESIDENTE. Questo può essere demandato al coordinamento, che dovrà essere effettuato per tutta la legge, data la sua complessità.

Il parere della Commissione è favorevole.

Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 14.12:

al secondo comma del nuovo articolo proposto, dopo le parole: «disponibilità finanziarie» aggiungere le seguenti: «Il programma indica l'importo minimo e massimo ammissibile per ogni tipologia di intervento»;

— dagli onorevoli Fleres, Martino, Pandolfo:

emendamento 14.7:

dopo le parole: «disponibilità finanziarie» aggiungere il seguente periodo:

«Il programma è elaborato tenendo conto di una ripartizione dei fondi ai comuni ed alle province del 60 per cento da attribuire mediante una parametrizzazione popolazione-territorio analoga a quella prevista dalla legge regionale 1/79. Il restante 40 per cento dei fondi è destinato ad opere di intervento interprovinciali o comunque di interesse regionale. Analoga suddivisione è praticata dalle province tra opere comunali ed intercomunali o di interesse provinciale»;

— dagli onorevoli Mele ed altri:

emendamento 14.13:

i commi 2, 3 e 4 sono sostituiti dai seguenti:

«1. Sulla base delle priorità contenute nel Piano regionale di sviluppo economico e sociale e nei relativi progetti di attuazione la Giunta di governo regionale approva un programma triennale generale delle opere pubbliche contestualmente alla approvazione del bilancio triennale di previsione.

2. Il programma triennale generale delle opere pubbliche deve identificare i settori di intervento, gli ambiti territoriali di intervento prioritari settore per settore, nonché l'importo minimo e massimo ammissibile per ogni tipologia d'intervento, indicando tutte le risorse disponibili e le fonti regionali, nazionali e comunitarie che concorrono alla formazione delle risorse.

3. Possono essere inseriti nel programma solo interventi per i quali esiste almeno un progetto preliminare e dei quali, di regola, si prevede la realizzazione nel triennio.

4. Nella formazione del programma dovrà essere data priorità ai completamenti di opere già iniziate, nonché agli interventi necessari per la funzionalità delle opere stesse.

5. Il programma è corredato di una relazione contenente l'elenco delle richieste di finanziamento pervenute e l'enumerazione dei criteri di selezione delle stesse. Il programma può essere aggiornato annualmente in concomitanza con l'approvazione del bilancio di previsione in relazione a economie di spesa o a sopravvenute disponibilità finanziarie.

6. Il programma triennale generale e il programma annuale di aggiornamento devono essere comunicati all'Assemblea regionale siciliana e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana»;

— dal Governo:

emendamento 14.23:

dopo il comma 2 dell'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 14, è aggiunto il seguente:

«2 bis. Possono essere incluse nei programmi di spesa regionali solo opere dotate di progetto definitivo munito di tutte le autorizzazioni ed i pareri ottenibili in riferimento a detto stato di elaborazione del progetto. Le istanze di finanziamento, insieme con i programmi di cui all'articolo 3, sono presentate annualmente dagli enti interessati alla Presidenza della Regione ed ai singoli assessorati in relazione alle rispettive competenze; nelle stesse istanze deve essere specificato se per la medesima opera è stata o sarà presentata richiesta di finanziamento ad enti diversi dalla Regione o ad altro ramo dell'Amministrazione regionale»;

— dagli onorevoli Consiglio ed altri:

emendamento 14.9:

«2 ter. Possono essere incluse nei programmi di spesa regionali solo opere dotate di progetto definitivo munito di tutte le autorizzazioni ed i pareri ottenibili in riferimento a detto stato di elaborazione del progetto.

Le istanze di finanziamento devono essere presentate, dagli enti interessati, nel termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione della legge che approva il bilancio di previsione della Regione.

Le autorità regionali provvedono all'adozione dei singoli programmi di spesa entro i sessanta giorni successivi»;

emendamento 14.8:

al comma due, alla fine sopprimere da: «tali criteri» a: «già realizzate»:

aggiungere il seguente comma:

«2 bis. I programmi di spesa si attengono, fatti salvi i criteri determinati in piani di settore o in disposizioni legislative attinenti alle singole categorie di opere, ai seguenti criteri generali di selezione delle richieste pervenute:

a) attuazione di priorità contenute nel piano di sviluppo economico regionale e nei relativi progetti di attuazione;

b) esigenza di completamento di progetti generali di opere, parte delle quali siano state già realizzate;

c) eliminazione delle maggiori carenze rilevabili su scala regionale, nella dotazione di

spazi pubblici attrezzati ed altre opere necessarie per il rispetto degli standard urbanistici previsti dalla normativa vigente;

d) realizzazione di interventi di ristrutturazione urbanistica a fini di prevenzione di rischio sismico o di interventi di adeguamento antisismico di edifici pubblici;

e) recupero del patrimonio edilizio esistente;

f) equa ripartizione territoriale dei finanziamenti».

Si passa all'emendamento 14.13.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, preliminarmente alla illustrazione dell'emendamento vorrei richiamare l'attenzione un po' di tutti sulla necessità — per altro, questo richiamo l'ho già fatto ad inizio della serata su altro emendamento — che venga presa in considerazione l'intera struttura degli emendamenti che sono stati presentati perché vi sono emendamenti a varie firme, sia di parte parlamentare che della Commissione che del Governo, che si intrecciano a vario titolo, ognuno dei quali contempla delle fattispecie presenti in altri emendamenti; o ne propongono di nuove che, comunque, si intrecciano, nel senso che fanno riferimento a parti di altri emendamenti.

Così che io trovo adesso presentato un emendamento a firma del Governo, il 14.23, che in qualche punto soddisfa le esigenze che sono state a base della presentazione del nostro emendamento; allo stesso modo vi sono altri emendamenti (in particolare ve ne sono tre successivi, il 14.8, il 14.9, il 14.10 a firma Battaglia, Montalbano, Crisafulli, Speciale) che anch'essi riguardano le stesse esigenze, addirittura in qualche parte sono simili per contenuto al nostro emendamento. Allora, credo che, molto più opportunamente, occorre fare una discussione di carattere generale sugli obiettivi che si intendono perseguire con questi emendamenti e, se possibile, anche facendo carico alla Commissione di ciò, vedere di trovare una integrazione che consenta di misurare tutte le

esigenze che ci sono e trovare una formulazione, possibilmente recuperando ed integrando gli emendamenti presentati.

L'articolo 14 del testo del disegno di legge propone una riscrittura del modo attraverso il quale l'Amministrazione regionale procede alla formulazione dei propri programmi di spesa.

Ora, io credo che qui le esigenze da affrontare siano, in primo luogo, il riferimento ad una condizione generale di programmazione. Credo, cioè, che ciò che è scritto nella legge sulla programmazione, che la programmazione informa tutta quanta l'attività della pubblica Amministrazione, debba trovare nella formulazione dei programmi di spesa in relazione alle opere pubbliche il suo esatto corrispettivo, per cui il riferimento alla programmazione regionale, ed in particolare al piano regionale di sviluppo ed alle altre articolazioni (programmi di attuazione e programmi annuali) debba essere indicato con esattezza e con chiarezza; ed è il punto al quale dà risposta il primo comma del nostro emendamento.

La seconda esigenza è che, trattandosi di opere pubbliche e, quindi, di interventi specifici nel territorio e sul territorio, si ponga un limite forte e si inverta la tendenza che fin qui ha dominato la realizzazione, più che la programmazione, delle opere pubbliche nella nostra Regione, quella cioè che le opere pubbliche non hanno quasi mai fatto riferimento a parametri oggettivi. Cosa che, invece, in qualunque altra programmazione di qualsiasi altro Paese esiste, ed esiste soprattutto nella programmazione delle altre regioni d'Italia. Se lei, onorevole Assessore, prende gli strumenti di programmazione, ad esempio della Regione Piemonte o della Regione Lombardia, troverà con esattezza indicati quali sono i parametri di riferimento per realizzare un programma e per finanziare un programma, ad esempio, di pubbliche fognature. Lei troverà esattamente indicati i parametri relativi alla popolazione, quelli relativi all'incidenza del carico fognante; insomma una serie di parametri oggettivi in seguito ai quali viene fatta una sorta di graduatoria alla quale l'Amministrazione regionale si attiene per finanziare i programmi delle opere pubbliche. Tra l'altro, l'individuazione preventiva dei parametri oggettivi, oltre a corrispondere alla esigenza dell'obiettività e della tra-

sparenza, costituisce il presupposto naturale ed indispensabile per le operazioni di verifica della realizzabilità del programma stesso.

Ecco perché, con riferimento precipuo a questa, che ci pare una esigenza fondamentale ormai, che è contenuta in qualsiasi disegno programmatico e che è anche contenuta, sia pure per accenni (ed è questo un limite oggettivo della nostra legge sulla programmazione), nella legge 6, esigenza che in qualche modo si fa carico di rappresentare lo schema del piano regionale di sviluppo, credo che, trattandosi qui esattamente delle opere pubbliche, questo sforzo di individuazione dei parametri preventivi ai quali devono corrispondere l'individuazione delle opere ed i programmi di spesa dell'Amministrazione regionale, sia ineludibile. A questa esigenza fa riferimento il comma due del nostro emendamento sostitutivo.

Le altre esigenze sono quelle di individuare per lo meno la possibilità che vengano finanziate opere per intero, cioè che non ci sia più l'uso illimitato e sconfinato del finanziamento per lotti o per stralci che, se va bene, qualche volta sono veramente stralci funzionali; in moltissimi casi, invece, si tratta di finanziamenti di lotti o di stralci non veramente funzionali attuati con la tecnica del *divide et impera*, cioè dell'iniziare a finanziare tante opere, buona parte delle quali poi non si sa neanche in quale periodo possano essere completate. Poi, l'esigenza di fare entrare in maniera compiuta la programmazione di carattere locale nella programmazione regionale; e che quindi la programmazione regionale faccia riferimento precipuo alla programmazione locale e che vi sia un modo di rendere anche qui trasparenti ed obiettive le scelte che si fanno in relazione alle richieste di finanziamento che provengono dalla periferia.

Queste sono le esigenze fondamentali che abbiamo tentato di cogliere con la presentazione del nostro emendamento, fermo restando che rispetto agli altri emendamenti, ad alcune formulazioni degli altri emendamenti, alcuni che modificano anche il nostro, ma altri che prevedono altre fattispecie, noi in linea di principio siamo d'accordo.

Quindi, ripeto, se si fa una valutazione complessiva degli emendamenti, non sarebbe necessario, a nostro avviso, arrivare alla vo-

tazione pezzo per pezzo, ma ad una valutazione complessiva che possa portare ad una formulazione generale recuperando i vari pezzi importanti degli emendamenti che fin qui sono stati presentati.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Piro mi pare che chiami in causa i presentatori degli altri emendamenti ed ovviamente anche il Governo e la Commissione.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione, sia pure in via preliminare ed informale, ha esaminato gli emendamenti, come era stato già annunciato qui. Per quanto riguarda questi punti, ritiene che alcune delle questioni proposte nell'emendamento Mele trovino risposte che la Commissione condivide nell'emendamento del Governo 14.23, quello in cui si prevede che il finanziamento debba avvenire in relazione a progetti definitivi, cioè gli ex progetti di massima, che debbono esserci dei termini perentori di presentazione annuale dei progetti e quindi un momento di selezione più concentrato e trasparente delle istanze di finanziamento pervenute.

Altri punti sono quelli dei criteri sostanziali a cui l'autorità che dispone del finanziamento deve attenersi. Su questo punto penso che si potrebbe discutere rapidamente dei vari emendamenti presentati e giungere in Aula ad una soluzione.

Un altro punto ancora è quello della necessità di evitare il finanziamento di lotti non realmente funzionali; anche questo potrebbe essere isolato e discusso rapidamente in questa sede. Sulla pubblicazione non ci sono problemi.

Infine, i primi due commi dell'emendamento a firma Mele ed altri pongono problemi della massima importanza, ma che ritengo non trovino collocazione nell'articolo 14: riguardano il problema generale della programmazione delle opere pubbliche nella Regione siciliana di cui abbiamo trattato nell'articolo 13. Abbiamo volutamente stralciato, è una scelta di questo

testo di legge, ciò che attiene alla programmazione regionale delle opere pubbliche che pensiamo di rinviare alla «legge di piano» ed alla legge sulle procedure di attuazione del piano; il programma regionale delle opere pubbliche, inteso come scelta anche di tipo qualitativo delle opere da finanziare, costituirà poi un vincolo per la programmazione sub-regionale dei singoli enti autonomi o degli enti locali, di cui per il momento c'è una traccia molto vaga nell'indicazione dell'articolo 13. Parlando di procedure di attuazione del piano, bisognerà giungere a dei vincoli e delle indicazioni sostanziali più stringenti di quanto attualmente, parlando di una legge di piano che non esiste, possiamo fare.

Mi sembra, pertanto, che i commi 1 e 2 dell'emendamento della Rete, pur condivisibili in linea di massima, vadano rinviati ad una sede normativa più articolata e più complessiva in cui la programmazione regionale dovrà finalmente assumere una fisionomia più concreta ed operativa.

Quindi, quello che proporrei non è tanto una riunione di Commissione, quanto, se i colleghi del Gruppo parlamentare della Rete fossero d'accordo, di ritirare il loro emendamento, che nella sua eccessiva ricchezza di contenuti potrebbe comportare preclusione, o comunque dovrebbe essere trattato a parte. Propongo di ritirare soprattutto i commi 1 e 2, se accettano l'indicazione politica di trattarli in maniera più articolata nella legge di piano che dovremmo approvare da qui a non molto; e poi trattare articolatamente i tre punti che ho detto prima: i criteri sostanziali che in via generale, al di là di quelli che saranno i futuri vincoli della legge di piano, riteniamo di dettare sin da adesso, il problema dei lotti funzionali e il problema che trova già risoluzione, credo, nell'emendamento governativo, che anzi, da un certo punto di vista, è più rigoroso di quanto non sia indicato nel comma tre dell'emendamento della Rete.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di trovare una modalità di prosecuzione dei nostri lavori. Il Presidente della Commissione chiede ai firmatari dell'emendamento 14.13 di ritirarlo, in quanto alcune parti di esso sono contenute nell'emendamento del Governo ed

altre possono essere trattate in altra sede. L'onorevole Piro, a sua volta, propone di effettuare una riformulazione generale degli emendamenti presentati.

MONTALBANO. Si potrebbe accogliere l'emendamento del Governo e decadrebbero gli altri emendamenti.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Questo farebbe decadere una serie di altri emendamenti.

PRESIDENTE. Vi è però una materia che non è contemplata nell'emendamento del Governo. Quindi i colleghi firmatari di emendamenti che si trovino in queste condizioni devono dirci come intendono procedere.

Potremmo anche votare l'emendamento del Governo e poi vedere quali emendamenti rimangono in vita, e poi i colleghi decideranno il da farsi. Potremmo votare anche separatamente i singoli emendamenti per parti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, per quanto ci riguarda non abbiamo difficoltà ad accettare nella buona sostanza la proposta del Presidente della Commissione, onorevole Libertini, perché le esigenze rappresentate e contenute nei commi 3, 4, 5 e 6 del nostro emendamento, in effetti sono poi variamente riprese negli altri emendamenti. Accettiamo anche di non considerare il primo comma del nostro emendamento, che comporta un mutamento sostanziale dell'impostazione del disegno di legge. Però volevo fermare un attimo l'attenzione dell'onorevole Libertini su quanto egli ha detto a proposito del comma 2, che eventualmente potrebbe con un piccolo ritocco essere adattato. Questo emendamento tenta di portare finalmente nella legislazione regionale criteri di selezione oggettiva e criteri di indicazione delle priorità nonché le cosiddette misure negli interventi per opere pubbliche che fanno parte ormai da lungo tempo delle procedure della Comunità europea, ma che da qualche anno fanno parte integrante anche della

legislazione nazionale. Se lei, onorevole Assessore, ha avuto modo di leggere la più recente normativa che riguarda i finanziamenti della legge numero 64 o se ha avuto modo di leggere il decreto Cipe che finanzia il programma triennale dell'ambiente, avrà anche avuto modo di constatare come, quasi con le stesse parole, venga esattamente ripresa l'esigenza che qui è stata rappresentata e cioè quella di far corrispondere ad una esigenza di programmazione di carattere generale l'effettiva realizzazione dei criteri che la programmazione individua.

D'altro canto, siamo qui in fase sicuramente programmatica perché comunque la realizzazione di programmi di finanziamento e di spesa è un'attività programmatica; non siamo in una fase realizzativa.

Se così non fosse, non potremmo neanche considerare un emendamento che invece io giudico molto positivo e che per quanto ci riguarda sosteniamo, che è l'emendamento 14.8 a firma Consiglio, Montalbano che fa una elencazione esatta dei criteri ai quali fare riferimento. E i criteri si applicano in sede di programmazione, in sede di indicazione agli altri enti e all'Amministrazione regionale stessa, del modo con cui devono essere presentati i progetti.

Quindi credo che le esigenze siano identiche, che i riferimenti anche temporali al momento in cui si situa la procedura siano sostanzialmente identici.

Ritengo, pertanto, che con uno sforzo possa essere anche accettata questa parte del nostro emendamento perché rientra, per quanto mi riguarda, esattamente in ciò che tutto il complesso dell'articolo intende fare.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 14.13.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Si passa all'emendamento 14.12.

PIRO. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 14.7, dell'onorevole Fleres.

FLERES. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso dell'emendamento è quello di individuare un criterio che tenga conto delle proposte dei comuni, ma soprattutto esso si orienta in direzione di una ripartizione della spesa rivolta agli enti locali periferici, comuni e province; ad essi infatti l'emendamento propone di attribuire il 60 per cento della parametrizzazione complessiva delle somme disponibili, in funzione di un rapporto popolazione-territorio così come previsto dalla legge regionale numero 1 del 1979, utilizzando il restante 40 per cento per opere di intervento interprovinciale. Insomma l'emendamento si propone di stabilire un criterio di massima attraverso cui pervenire, con le modalità già individuate dalla legge, alla predisposizione del piano.

Questo proprio per consentire una griglia di intervento che tenga conto complessivamente delle esigenze locali ma, soprattutto, tenga conto di una attribuzione delle somme disponibili in funzione della popolazione residente e del territorio nel quale l'intervento viene ad incidere.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 14.23 del Governo. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 14.8 degli onorevoli Consiglio ed altri.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio una proposta di metodo perché i punti che poniamo con l'emendamento sono molto chiari e specificano in modo analitico i settori di intervento. Siccome però abbiamo accantonato giustamente, per riprenderlo con una riformulazione, l'emendamento presentato dal Gruppo parlamentare della Rete, credo si possa arrivare ad una sintesi tra le esigenze poste da quest'ultimo emendamento ed il nostro per andare ad una riformulazione complessiva dell'articolo che diventa a questo punto di un estremo rigore se riusciremo ad «incastrare» le due cose.

Propongo di accantonare questo emendamento come pure quello de La Rete e dare mandato alla Commissione di trovare la sintesi tra le esigenze che sono state poste, alcune delle quali sono analoghe, nei due emendamenti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, l'emendamento 14.8 è accantonato.

Probabilmente è da accantonare anche l'emendamento successivo, il 14.9.

CONSIGLIO. È stato assorbito dall'emendamento del Governo che abbiamo votato.

PRESIDENTE. Lo dichiariamo superato.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare la proposta di accantonare a questo punto, e mi sembra logico, tutto l'articolo 14 perché gli emendamenti che sono

stati presentati certamente lo coinvolgono, una volta che si devono «incastrare», come è stato detto. Ce ne sono altri che si ritrovano all'interno di tutto questo articolo e, se assumono un carattere sostitutivo, bisogna vedere quale emendamento unico, «incastrando» una serie di cose, possa trovare spazio all'interno delle parti che dell'articolo 14 il Governo e l'Assemblea ritengono di dovere mantenere.

Questo *collage* non so come lo farete, poi vedremo se non ci sono preclusioni per taluni emendamenti.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia necessario procedere nel modo proposto dall'onorevole Paolone perché questi emendamenti accantonati riguardano un singolo problema molto importante, che è quello dei criteri sostanziali che dovrebbero vincolare la distribuzione dei finanziamenti regionali. Gli altri emendamenti riguardano altri problemi che possono essere portati a soluzione stasera e in ogni caso lasciando accantonato solo questo punto. Problemi di «incastro» tra i commi successivi e i relativi emendamenti non credo se ne pongano.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Mele ed altri, il seguente emendamento 14.16:

alla fine del quinto comma aggiungere il seguente periodo: «Il finanziamento deve coprire l'intera opera o un lotto realmente funzionale».

MELE. Dichiario di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Battaglia Giovanni ed altri, il seguente emendamento 14.10:

aggiungere il seguente comma:

«4 bis. Nel programma di spesa ciascun progetto è sempre finanziato per intero. È tut-

tavia possibile il finanziamento di progetti che, pur facendo parte di un più ampio progetto generale, siano già dotati di una distinta funzionalità e prevedano la realizzazione di opere autonomamente fruibili da parte degli utenti».

MONTALBANO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione della presentazione di questo emendamento è stata sottolineata nel corso del dibattito sull'articolo 14 anche dall'onorevole Piro in riferimento all'emendamento presentato dal Gruppo parlamentare della Rete.

Si tratta di affermare il principio che le opere devono essere finanziate sempre per intero, per evitare che si possa ricorrere, in maniera disorganica, ad un finanziamento a pioggia, a pelle di leopardo, che non consente il completamento delle opere, che non permette e non dà credibilità agli interventi della spesa regionale, che di fatto determina l'impossibilità di realizzare opere che abbiano una loro funzionalità.

Tuttavia è da sottolineare che l'emendamento si fa carico della necessità che possano esserci opere che di fatto abbisognano di finanziamenti non complessivi; però questo principio va in ogni caso subordinato alla funzionalità che deve avere il lotto parzialmente finanziato, nel senso che questa parte di opere che vengono finanziate devono essere autonomamente fruibili da parte degli utenti, in maniera tale che il principio viene normato in maniera rigida per quanto riguarda la funzionalità del lotto parziale da finanziare.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condido l'esigenza posta con l'emendamento degli onorevoli Battaglia ed altri, cioè l'esigenza che siano finanziate opere effettivamente funzionali. Epperò devo ricordare che in atto questa esigenza trova una risposta nella normativa esistente.

In atto, per legge, qualsiasi finanziamento che si determina va rivolto ad opere che hanno questo carattere di assoluta funzionalità. Il fatto che tale dettato normativo non venga rispettato, non significa che dobbiamo riproporre attraverso una norma l'esigenza di rispettare questo principio. Attiene, voglio dire, al comportamento, alla responsabilità, alla sensibilità di chi deve determinarsi in questo senso.

Per quanto riguarda, invece, la seconda questione posta, pur introducendo sempre l'esigenza che si finanzino opere compiute e quindi si superi la logica delle «incompiute» che purtroppo è stata presente anche nella nostra Regione, devo dire che questa esigenza confligge con un'altra questione: se stabilissimo che dobbiamo finanziare opere per intero, ci troveremmo nell'impossibilità di realizzare interventi per opere di una certa consistenza e complessità perché non basterebbe la disponibilità dell'intero capitolo a far fronte al finanziamento di tali opere. Quindi, l'introdurre questa seconda questione significa impedire che si possano finanziare opere di dimensioni effettivamente rilevanti. Non penso allo Stretto di Messina, ma posso pensare ad opere consistenti che presuppongono finanziamenti di decine o di centinaia di miliardi. Invito, quindi, i firmatari di questo emendamento a ritirarlo.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*..Chiedo l'accantonamento dell'emendamento per un approfondimento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 14.2:

nel comma quattro dell'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 14, le parole: «dall'Assessorato» sono sostituite dalle parole: «dagli Assessorati».

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Mele ed altri, il seguente emendamento 14.14:

alla fine del quarto comma, sopprimere l'inciso da: «Entro la fine» a: «delle opere pubbliche».

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il nostro emendamento propone la soppressione dell'inciso finale del comma quarto dell'articolo 14, che recita: «Entro la fine dell'esercizio finanziario la Presidenza e gli Assessorati utilizzano le somme eventualmente resesi disponibili per il finanziamento di opere incluse nei programmi delle opere pubbliche».

Devo dire che non comprendo la necessità di una norma simile, perché a me risulta che, attualmente, questo intervento possa essere fatto con le disposizioni correnti. Di contro, a me pare che prevedere, con una norma espressa come questa, la possibilità che alla fine dell'esercizio finanziario possano essere finanziati interventi, possa dare origine, ancora una volta, al finanziamento per interventi che poi non si realizzano nel corso dell'anno e danno origine ai residui. Per cui, vorrei innanzitutto un chiarimento, perché, così come è formulato, non comprendiamo la *ratio* di questo inciso.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevole Piro, la questione esiste, perché, nel corso dell'attuazione e della gestione di un programma, possono determinarsi economie che scaturiscono da assestamento di bilancio o che possono scaturire anche da una non compiuta attuazione del programma stesso.

Siccome ci impegniamo — e questo lo sanciamo per legge — ad utilizzare le intere disponibilità dei singoli capitoli che vanno a finanziare programmi di opere pubbliche, dobbiamo pur prevedere che un programma abbia delle economie, nel senso che possa non trovare piena attuazione. Una buona amministrazione, credo debba prevedere questa ipotesi. Ma la scelta di fondo, la Regione, questo Governo, la fa, nel senso che intende elaborare un unico programma.

Voi sapete che abbiamo due fasi in un piano: abbiamo la fase in cui si dà la copertura al programma che viene fatto su progetti definitivi; abbiamo poi, invece, la fase della decretazione, quindi del finanziamento delle singole opere previste nel piano o nel programma, che si sviluppa attraverso progetti esecutivi. Ora, i due livelli, chiaramente, possono comportare oneri finanziari diversi e, quando abbiamo consumato queste due fasi, possiamo verificare se effettivamente abbiamo risorse disponibili oppure no. Ciò può verificarsi, come può non verificarsi. Però, per l'ipotesi in cui si verifichi, ritengo si debba prevedere una norma che ci consenta l'utilizzazione di queste risorse.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento dell'onorevole Assessore per i Lavori pubblici, che nelle motivazioni condivido.

Non mi convince, però, nella sostanza, anche perché ci sono strumenti legislativi vigenti che consentono di operare recuperi o rimodulazioni di spesa al di fuori e all'interno dei programmi. E siccome, in buona sostanza, la no-

stra legislazione prevede che, prima dell'approvazione definitiva del bilancio di previsione dell'anno successivo, si proceda alle variazioni ed all'assestamento, invito l'onorevole Assessore e l'onorevole Commissione ad accettare l'emendamento degli onorevoli Piro ed altri per evitare che sulla norma possano sorgere equivoci. Questi problemi possono benissimo essere risolti in sede di variazioni e assestamento.

Chiedo, pertanto, al Presidente della Commissione ed al Governo di dare parere favorevole all'emendamento di cui trattasi.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, Presidente della Commissione e relatore. Dopo queste motivazioni, è favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che, dagli onorevoli Lombardo Salvatore ed altri, è stato presentato il seguente emendamento 14.22:

il comma quinto dell'articolo 14 del disegno di legge 361 è così sostituito:

«5. La Presidenza e ciascuno degli Assessorati regionali provvedono con decreto al finanziamento delle singole opere, dopo l'approvazione del progetto definitivo, così come definito al successivo articolo 1 della presente legge, sul quale dovranno essere espressi i necessari pareri e rilasciati i visti e nulla-osta autorizzativi. A tal fine e per conseguire le necessarie garanzie di tempi certi per l'iter amministrativo autorizzativo e onde prevedere realisticamente tempi certi per l'inizio dei lavori dovrà pronunciarsi la conferenza dei servizi di cui all'articolo 10 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 10 e successive modifiche ed

integrazioni, cui è fatto obbligo di partecipare a tutte le amministrazioni, rappresentate dal responsabile del procedimento di cui all'articolo della legge regionale 30 aprile 1991, numero 10 e successive modifiche ed integrazioni, competenti all'espressione di pareri, rilascio di visti, autorizzazioni e nulla-osta, comprese le soprintendenze per i beni culturali ed ambientali. Contestualmente al finanziamento viene disposto l'accreditamento delle somme occorrenti per i pagamenti che si prevede debbano essere effettuati entro l'esercizio finanziario».

Per assenza dall'Aula dei proponenti, l'emendamento si intende ritirato.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che, dagli onorevoli Mele ed altri, è stato presentato il seguente emendamento 14.15:

al comma quinto sostituire le parole da: «delle autorizzazioni» fino a: «impatto ambientale» con la seguente frase: «di tutti i pareri e di tutte le autorizzazioni nonché del positivo giudizio di valutazione dell'impatto ambientale».

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, poiché ci sono altri emendamenti che trattano in maniera più organica questo argomento, invito i proponenti a ritirare l'emendamento. Comunque, il parere è contrario.

MELE. Dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che, dal Governo, è stato presentato il seguente emendamento:

nel quinto comma dell'articolo 14 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, come sostituito dall'articolo 14, le parole: «delle autorizzazioni» sono soppresse.

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che, dagli onorevoli Mele ed altri, è stato presentato il seguente emendamento 14.18:

al sesto comma del nuovo articolo proposto, prima della parola: «mesi» sostituire «2» con: «4».

Comunico, altresì, che dagli onorevoli Mele ed altri è stato presentato il seguente emendamento 14.17:

al sesto comma sopprimere la frase: «o dall'intervento delle autorizzazioni o concessioni eventualmente occorrenti».

Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare i due emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, i due emendamenti, come richiesto, devono essere considerati nell'insieme altrimenti risulterebbero incomprensibili e l'onorevole Assessore avrebbe gioco troppo facile nel dire che prevediamo di allungare i tempi. È il contrario, onorevole Assessore, perché lei deve considerare l'emendamento 14.18 insieme all'emendamento 14.17. Il sesto comma a un certo punto dice «Qualora gli enti destinatari dei finanziamenti disposti dall'Amministrazione regionale non provvedano ad avviare le procedure per l'appalto dei lavori entro due mesi dalla comunicazione del decreto di finanziamento o dall'intervento delle autorizzazioni e concessioni eventualmente occorrenti, l'Assessore che ha concesso il finanziamento provvede...». Vorrei, onorevole Assessore, richiamare la sua attenzione sull'espressione «intervento delle autorizzazioni e concessioni eventualmente occorrenti».

Lei sa quante autorizzazioni e concessioni possono eventualmente occorrere e quanto tempo è necessario perché vengano acquisite queste autorizzazioni e concessioni? Qui apriamo una grossa possibilità, per chiunque voglia inserirsi in questo contesto, di remorare l'inizio

dei lavori: basta una sola concessione che non arriva o arrivi con ritardo spropositato, per bloccare per mesi, anni al limite. Non so se quest'ipotesi potrà mai verificarsi, però, siccome qui stiamo ragionando sul piano della legge e quindi sul piano dell'astrattezza, basta un solo ente che per qualche motivo decida di remorare una concessione o una autorizzazione e questa opera non comincerà mai, e lei non avrà mai la possibilità di intervenire in maniera sostitutiva.

Ecco perché proponiamo un lasso di tempo (di quattro mesi) più ragionevole, ma entro questo lasso di tempo devono essere acquisite le autorizzazioni e le concessioni; altrimenti il tempo diventa una variabile assolutamente indipendente. Se lo spirito della norma è quello di accelerare, in questo modo ho l'impressione che si apra una maglia per un rallentamento.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che lo spirito della norma sia un altro, poi il Governo potrà confermare o meno. Il decreto di finanziamento, in base a quanto stabilisce il quinto comma, deve essere emanato solo quando l'opera è già eseguibile dal punto di vista amministrativo.

PIRO. Non ha senso.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. No, ha senso, ha senso in relazione ad un altro problema. C'è un inciso nel quinto comma che dice che «si ha riguardo all'approvazione del progetto definitivo quando la gara deve essere bandita sul medesimo». Cioè c'è un'eccezione: mentre normalmente la gara può essere bandita, il decreto di finanziamento può essere emanato solo quando abbiamo un progetto esecutivo già perfetto anche dal punto di vista dell'eseguibilità amministrativa, vi sono dei casi — ed evidentemente ci si riferisce alla possibilità dell'appalto concorso; in questo senso capirei un accantonamento in relazione ad altri accantonamenti che abbiamo

fatto, ma il discorso è diverso da quello che ha qui proposto l'onorevole Piro — in cui il decreto di finanziamento e la successiva gara avvengono sulla base di un progetto definitivo, perché poi il progetto esecutivo verrà ad essere realizzato proprio tramite la gara.

In funzione di questa ipotesi, il sesto comma prevede che la nomina del commissario *ad acta* possa essere fatta soltanto se la procedura dell'appalto dei lavori ritardi dopo l'intervento delle autorizzazioni e concessioni eventualmente occorrenti. Però, rendendomi conto del fatto che dal punto di vista tecnico la formulazione non è felice e rendendomi anche conto dell'opportunità, che abbiamo già condiviso altre volte, di accantonare disposizioni che sono state scritte in funzione dell'appalto concorso, potremmo, con questa specificazione, credo, accantonare anche questo aspetto.

Questo bisognerà trattarlo dopo che avremo trattato il problema dell'appalto concorso, a questo punto. Non so se l'onorevole Assessore condivide.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, lei propone l'accantonamento anche di questo emendamento. Onorevole Assessore, il suo parere?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Dal momento che abbiamo accantonato l'istituto dell'appalto concorso, questa è una rifluenza. Va bene.

PIRO. In ogni caso va riscritto perché diventa una norma estensiva.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, gli emendamenti 14.18 e 14.17 sono accantonati.

Anche l'articolo 14 è accantonato.

Comunico che, dagli onorevoli Cristaldi ed altri, è stato presentato il seguente emendamento 14.5:

dopo l'articolo 14 inserire il seguente articolo 14 bis:

«Nella formulazione dei programmi di cui agli articoli 13 e 14 della presente legge deve essere data precedenza, per quanto attiene alla fissazione delle priorità dei singoli settori di intervento, ai completamenti delle opere ese-

guite in esecuzione di progetti stralcio funzionali, sino all'intera esecuzione del progetto generale cui si riferiscono».

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento si collega agli emendamenti 14.8 e 14.13 che abbiamo accantonato.

PRESIDENTE. L'emendamento 14.5 è accantonato.

Comunico che dagli onorevoli Mele ed altri è stato presentato il seguente emendamento 14.19:

alla fine dell'articolo aggiungere il seguente:

«Articolo 14 bis.

1. Gli enti di cui all'articolo 1 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 che al momento dell'entrata in vigore della presente legge non possiedono un proprio ufficio tecnico, provvedono, entro 90 giorni, all'istituzione di un ufficio tecnico cui affidare i compiti di progettazione e direzione dei lavori delle opere di propria competenza, nonché le consulenze e gli studi di proprio interesse.

2. Ciascuno degli incarichi di progettazione, direzione dei lavori, consulenza e studio di competenza degli uffici tecnici appartenenti agli enti individuati dall'articolo 1 della legge regionale 21/85, deve essere affidato a un singolo funzionario in possesso dei requisiti professionali previsti dalla legislazione in vigore, al quale sarà attribuita totale autonomia e piena responsabilità personale per gli atti professionali ed operativi connessi. Nel caso sia necessario costituire un gruppo di progettazione, dovrà essere individuato un capogruppo in possesso dei requisiti sopra indicati, e con le medesime responsabilità e prerogative.

3. Gli incarichi di cui al comma precedente sono considerati compiti d'istituto, e non danno luogo alla corresponsione degli emolu-

menti, parcelle e simili, diversi da quelli stabiliti dal secondo comma dell'articolo 5 della legge regionale 21/85, così come modificato dalla presente legge».

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, tra i problemi a più spiccata rilevanza che sono stati trattati da parte, ritengo, di tutti coloro i quali sono intervenuti nel corso del dibattito per la discussione generale di questo disegno di legge, ma più in generale di tutti coloro che a vario titolo ed in vari momenti hanno preso ad occuparsi delle questioni delle opere pubbliche e dei lavori pubblici nel nostro Paese e segnatamente nella nostra Isola, è stato individuato il tema della progettazione che, giustamente, è stato definito uno degli anelli forti (o deboli, a seconda dei punti di vista dai quali si guarda) di quel ciclo perverso dell'opera pubblica che tanti problemi, tanti guasti e tante devastazioni di carattere ambientale, ma anche di carattere sociale, ha portato nel nostro Paese. Quando si è preso a discutere di questo disegno di legge — ricordo in particolare la discussione che era iniziata in Commissione — si era prospettata e concretamente era stata presentata nel disegno di legge, se non ricordo male anche da parte del Governo (sicuramente però così era nel testo predisposto dalla sotto-commissione che al disegno di legge aveva lavorato), una linea di tendenza molto netta, radicale, che era quella di affidare prioritariamente e massicciamente il compito e le responsabilità delle progettazioni agli uffici tecnici degli enti pubblici, riservando all'affidamento all'esterno di incarichi di progettazione un carattere residuale, segnatamente collegato a progettazioni estremamente complesse, molto specifiche, molto specialiste.

Successivamente, nel corso dell'esame del disegno di legge, questa posizione molto netta, molto radicale è stata ammorbidita, anche attraverso un confronto molto difficile, ma credo comunque significativo, che c'è stato con le organizzazioni professionali di categoria (gli architetti, gli ingegneri, i geometri) al punto

che però si è, da una parte, tornati ad un regime che molto assomiglia al vecchio regime; e questo ci induce a forti perplessità su questo punto realmente innovativo della legge. E ciò si è fatto con riferimento in particolare allo stato attuale, estremamente carente e molto problematico, degli uffici tecnici degli enti pubblici in Sicilia, con riferimento ovviamente ai comuni, alle province, ma anche agli enti pubblici. Cosicché dell'insufficienza attuale, delle carenze attuali si è fatto punto di forza per sostenere l'impossibilità di un affidamento a regime agli uffici tecnici degli enti pubblici degli incarichi delle progettazioni, in questo modo ovviamente ribaltando la logica iniziale che aveva ispirato il disegno di legge.

Per quanto ci riguarda, crediamo che bisogna tornare sulla vecchia pista e, nei limiti del possibile, vincolare la progettazione agli uffici tecnici; al successivo articolo, infatti, vi saranno più emendamenti del nostro Gruppo che questo intento si propongono di realizzare. Ma per altra via, intendiamo superare la semplice constatazione dello stato di carenza e di insufficienza degli uffici tecnici, perché non vogliamo soggiacere ad una sorta di circolo vizioso dal quale non si riesce ad uscire.

Sappiamo, insieme agli altri, che è necessario intervenire in questo settore delicatissimo e fondamentale; sappiamo che è necessario riordinare gli uffici tecnici, in qualche caso potenziarli, o semplicemente far mettere a pieno regime quelle potenzialità umane che in buona parte già ci sono, o che ci potranno essere. Se, ad esempio, l'Assemblea approverà il disegno di legge che prevede la stabilizzazione dei tecnici assunti per le pratiche di sanatoria presso i comuni, avremo un altro «parco» — scusate l'espressione ma non me ne viene un'altra — di ingegneri, architetti, geologi, geometri, in tutto 1.500 unità, presso i comuni siciliani, buona parte dei quali, anzi quasi tutti, già attualmente in servizio. Che cosa intendiamo fare con questo emendamento e con quello successivo?

Intendiamo realizzare uno sforzo concreto, a partire da questa legge, come segnale politico di grande sensibilità ma decisivo per le sorti di un pezzo estremamente importante e qualificato della legge che è appunto quello della progettazione fatta dagli uffici tecnici. Con

l'emendamento 14 *bis* intendiamo innanzitutto obbligare tutti gli enti (e qualora ve ne siano che non abbiano uffici tecnici) a prevedere i propri uffici tecnici e alcune norme che riguardino l'individuazione dei funzionari responsabili della progettazione insieme a quella che considera l'incarico di progettazione, considerando comunque il premio di incentivazione previsto in un altro punto del disegno di legge come compito d'istituto.

Sono norme, credo, non di carattere stravolgente, mi sembrano soltanto alcune precisazioni. Ripeto, faccio riferimento in questo momento all'articolo 14 *bis*; il 14 *ter* già è un articolo un po' più significativo sul piano del merito. E, quindi, ripeto, li proponiamo e insistiamo perché comunque se ne faccia una positiva valutazione; ci pare che in questo modo l'Assemblea regionale darebbe un segnale preciso in una direzione concreta perché l'obiettivo di realizzare progressivamente e sempre più le progettazioni, da quella preliminare a quella esecutiva, se possibile, all'interno degli uffici tecnici degli enti pubblici, possa diventare prospettiva concreta e non soltanto un enunciato di principio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere della Commissione è contrario, ma per ragioni diverse. Per il primo e il secondo comma non c'è una contrarietà nel merito, solo che si ritiene insufficiente questa formulazione di fronte alla complessità del problema di una riforma e valorizzazione degli uffici tecnici. Pertanto la Commissione ha presentato un proprio emendamento, che era stato anche sollecitato dalle associazioni dei tecnici degli enti locali, contenente una norma programmatica inserita alla fine, tra le norme finali e transitorie. Una norma programmatica che prevede la presentazione di un disegno di legge di riordino degli uffici tecnici e di disciplina delle modalità di collaborazione tra gli uffici tecnici dei vari enti, in maniera che queste esigenze presentate ai commi 1 e 2 possano essere soddisfatte con una disciplina organica ed innovativa.

Sul terzo comma, invece, la contrarietà della Commissione è una contrarietà che va proprio nel merito perché si ritiene che l'attribuzione di incentivi economici per l'attività di progettazione svolta all'interno degli uffici tecnici costituisca una misura congrua proprio a quelle finalità di valorizzazione, di recupero di prestigio di questi uffici che tutti abbiamo dichiarato di condividere.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che, dagli onorevoli Mele ed altri, è stato presentato il seguente emendamento 14.20:

alla fine dell'articolo aggiungere il seguente articolo 14 ter:

«1. Tutti gli enti indicati nell'articolo 1 della legge regionale 21/85 dovranno costituire presso i propri uffici tecnici la sezione tecnica opere pubbliche cui è affidata la redazione dei progetti e la direzione dei lavori delle opere pubbliche.

La definizione della struttura minima della S.T.OO.PP., gli organici e le dotazioni saranno stabiliti con D.P.R.S. che sarà emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, previo parere della competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

2. Gli enti che non sono in grado di formare la struttura minima di cui al primo comma possono costituire consorzi a tale scopo con altri enti.

3. Le funzioni di progettista e direzione dei lavori delle S.T.OO.PP. sono incompatibili con gli incarichi di collaudo, consulente, ingegnere capo e con qualsiasi funzione di controllo».

MELE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di presentare questo emendamento aggiuntivo all'articolo 14, l'articolo 14 *ter*, perché siamo convinti, l'avevamo espresso già come parere del Gruppo parlamentare della Rete in Commissione, che tutti gli enti indicati all'articolo 1 della legge numero 21 del 1985 devono avere, diversamente da quanto oggi accade, propri uffici tecnici, delle sezioni tecniche di opere pubbliche.

In particolare calchiamo la mano e riportiamo l'attenzione su questo aspetto, rimandando, tra l'altro, a quanto dice lo stesso disegno di legge all'articolo 15 quando la prima fase della progettazione, mi riferisco alla progettazione preliminare, Assessore, e gradirei che lei mi sentisse, viene affidata agli uffici tecnici. Attualmente gli uffici tecnici degli enti locali non sono assolutamente in grado, nel modo in cui sono conformati, di assicurare alcunché di progettuale, alcuna fase di progettazione. Allora mi sembra coerente che all'interno degli enti locali vengano istituite delle sezioni tecniche.

Oggi gli uffici tecnici hanno più attenzione per tutto l'*iter* approvativo-amministrativo che non per la formulazione tecnica-progettuale. Allora mi sembra coerente, rispetto a quanto poi la Commissione, il Governo regionale e tutti insieme abbiamo proposto rispetto all'articolo 15, che si istituisca una Sezione tecnica opere pubbliche per la formulazione di questo primo livello di progettazione.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dell'emendamento. Il parere della Commissione?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario perché si ritiene opportuno rinviare alla disciplina organica.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SICANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo lavorato un pomeriggio e ritengo proficuamente, ed è stata data l'opportunità non solo a me di riscontrare come ci sia, anche da parte dei rappresentanti dell'opposizione, un apporto costruttivo per pervenire nel più breve tempo possibile all'approvazione del disegno di legge. Ci siamo consultati con i vari Presidenti di Gruppo e abbiamo tratto il convincimento che molto probabilmente nella mattinata del prossimo giovedì si possa concludere l'esame di tutto l'articolato e pervenire alla votazione definitiva. In tal modo, nelle giornate di giovedì e venerdì si potranno esitare gli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

Questa considerazione mi porta, signor Presidente, a questo punto, a proporle il rinvio della seduta a domani mattina, ad un'ora da stabilire; e ad avanzare la richiesta di una convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alla chiusura della seduta antimeridiana di domani per formalizzare questo impegno, assunto da tutti i gruppi, a concludere l'esame dell'articolato del disegno di legge nella mattinata del prossimo giovedì.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni. Non sorgendo osservazioni rinviando la seduta a domani mattina.

La Presidenza comunicherà la data e l'orario della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

La seduta è rinviata a domani, martedì 15 dicembre 1992, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni;

numero 80: «Iniziative volte a prorogare per tre anni l'autorizzazione a poter continuare le trasmissioni per le emittenti televisive che operano nel territorio regionale», degli onorevoli Fleres, Cristaldi, Marchione, D'Agostino, La Porta, Gulino, Capitummino, Alaimo e Pandolfo;

numero 81: «Immediata nomina dei presidenti dei Centri interaziendali per l'addestramento professionale nell'industria (Ciapi) di Palermo e Siracusa, ed indagine conoscitiva sulla gestione dei commissari straordinari nominati con decreto del Presidente della Regione siciliana 5 luglio 1982, numero 64», degli onorevoli Bonfanti, Piro, Battaglia Maria Letizia, Guarnera e Mele.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche e integrazioni

delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A). (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1991» (333/A);

3) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1992 - Assestamento» (353/A).

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

ZACCO - LIBERTINI - CONSIGLIO - MONTALBANO - LA PORTA. — *All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, «premesso che:*

— è attualmente all'esame della Commissione urbanistica del Comune di Palermo il Piano particolareggiato delle aree comprese tra il Canale Boccadifalco e le vie Calatafimi, Pitrè e Regione siciliana;

— tale piano, in variante al P.R.G. del 1962, prevede la distruzione di una vasta area di verde agricolo di circa 80 ettari compresa tra la villa Nave, la borgata di Altarello e il Canale di Boccadifalco, per realizzare un nuovo grande anello stradale lungo quattro chilometri e un complesso destinato a depositi commerciali di circa 21 ettari;

— il verde agricolo di Altarello, che un tempo faceva parte del Parco normanno e in tempi più recenti della Riserva reale borbonica, costituisce un patrimonio di grande valore architettonico-monumentale e paesaggistico, ed è una risorsa preziosa per la città di Palermo;

— esso è composto da diversi elementi che costituiscono un sistema: il prezioso paesaggio agricolo tipico del "giardino" di agrumi mediterraneo; le emergenze storiche ed architettoniche (il Castello arabo-normanno dell'Uscibene, le ville Santi Colonna o Belvedere e Savagnone); la struttura insediativa agricola ottocentesca, in cui sono ancora vivi il rapporto tra la borgata e la campagna, il rapporto tra la villa storica e il giardino, e quello tra le aree coltivate, la viabilità rurale, con i "firriati" ottocenteschi, e l'insediamento sparso (ville, bagli, case Micciulla...);

— il grande valore delle risorse presenti richiede un progetto che tuteli questa unità

spaziale e culturale attraverso il recupero e la conservazione di questi beni ormai rari nel territorio di Palermo, mentre il progetto proposto, se approvato, ne comporterà la distruzione;

— la presenza a monte di una vasta area demaniale, residuo della grande riserva reale borbonica, suggerisce ancora di più l'opportunità di costruire un parco urbano di grande valore ambientale e culturale, che, insieme al Parco della Zisa, di Maredolce e della Favorita, verrebbe a costituire un prezioso sistema di aree verdi, punto di forza per la riqualificazione culturale e ambientale della periferia urbana;

— la variante proposta non rispetta l'articolo 2, comma quinto, della legge regionale numero 71, che vieta la destinazione ad usi extragricoli di suoli utilizzati per colture specializzate, se non in via eccezionale, quando manchino possibili localizzazioni alternative;

— tali localizzazioni alternative possono essere demandate alla variante generale al P.R.G., che il Comune di Palermo è tenuto ad adottare entro il novembre 1991, ai sensi dell'articolo 3, commi 1 e 2, della legge regionale numero 15 del 1991;

per sapere se:

— condividano le suesposte valutazioni in ordine all'opportunità di salvaguardare e valorizzare le aree agricole della Conca d'Oro di Palermo e il relativo patrimonio monumentale;

— ritengano di dover prendere iniziative per impedire che il Comune di Palermo adotti la variante volta a destinare la zona di Altarello a depositi commerciali;

— ritengano di dover estendere il vincolo, ai sensi della legge numero 1089 del 1939,

sulla villa Santi Colomba (o Belvedere) e sulla villa Savagnone» (569).

RISPOSTA. — «In riferimento all'interrogazione sull'individuazione di un'area commerciale ad Altarello, per quanto di competenza di questo Assessorato si comunicano le seguenti notizie.

1. La Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Palermo, con nota numero 8411 del 23 agosto 1992, ha comunicato che all'interno dell'area denominata "Riserva reale di Altarello" è stato apposto con decreto assessoriale numero 2160 del 22 luglio 1992 il vincolo di interesse storico-artistico (ai sensi della legge 1089/39) per il castello dell'Uscibene.

2. Contestualmente è in avanzata fase di apposizione il vincolo per gli edifici denominati

"Baglio Micciulla", "villa Santa Colomba", "villa Savagnone", e di una vasta porzione di territorio limitrofo ai predetti immobili.

3. Le aree di pertinenza dei suddetti complessi verranno gravate da vincoli di inedificabilità ai sensi della legge 1089/39 e dall'obbligo della conservazione degli immobili di interesse storico-artistico ed ambientale esistenti all'interno della Riserva in oggetto.

4. La proposta di vincolo (protocollo 7715 del 23 maggio 1992) è in istruttoria da parte di questo Assessorato, pertanto l'intervento della Soprintendenza non consentirà la realizzazione di opere che possano snaturarne le valenze ambientali ed architettoniche».

L'Assessore

FIORINO.